

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari* — Il ministro per le finanze si oppone agli articoli 4 e 5, con cui è proposta una diminuzione di diritti sui tabacchi in Sicilia — *Osservazioni in appoggio degli articoli, dei deputati Damiani, Torrigiani, relatore, Paternostro Francesco, Cancellieri e Paternostro Paolo* — *Dichiarazioni del ministro, e approvazione di un voto motivato dal deputato Guerrieri-Gonzaga* — *I due ultimi articoli sono ritirati* — *Osservazioni del ministro sulle proposte per il miglioramento dell'esazione della tassa sul macinato* — *I deputati Torrigiani, Sanmiatelli, Minucci, Landuzzi, Bartolucci e Cordova fanno dichiarazioni circa le loro proposte* — *È approvato un voto motivato dal deputato Corbetta per la nomina di una Commissione incaricata di riferire sui sistemi e sulla riforma.* = *Discussione dello schema di legge per modificazione dell'articolo 3 della legge sull'applicazione ed esecutorietà della tassa di macinazione* — *Osservazioni del deputato Pancrazi* — *Emendamento del deputato Araldi all'articolo unico* — *Opposizioni del deputato Plutino Agostino al progetto* — *Il ministro per le finanze difende il progetto, esaminando gl'inconvenienti ed i danni per lo Stato nell'applicazione dell'attuale tassa* — *Replica del deputato Plutino Agostino.*

La seduta è aperta al tocco.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,642. Il municipio di Ruvo di Puglia muove istanza perchè venga quanto prima approvata la proposta dell'abolizione del dazio d'esportazione sul vino e sull'olio.

13,643. Le Giunte comunali di Sambughetto di Masiola, circondario di Pallanza, fanno adesione alla petizione del municipio d'Intra, per il congiungimento della ferrovia del Gottardo colla linea italiana sulla destra sponda del lago Maggiore.

ATTI DIVERSI.

GRAVINA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Chieti — Atti del Consiglio provinciale, Sessioni 1870, copie 2;

Dal deputato Antonio Salvagnoli — Relazione fatta da una parte della Commissione incaricata dello studio concernente l'Agro romano, una copia;

Dal signor R. Assensio, console d'Italia all' Havre — Le questioni del diritto marittimo al Congresso di Napoli, copie 4;

Da Avellino — Deliberazione e documenti relativi alla dimissione del Consiglio municipale di Avellino, copie 2;

Da Messina — Relazione documentata sulla vertenza demaniale tra l'ex-feudatario marchese Vincenzo Ramirez ed il comune di Melito Portosalvo, pubblicata per cura del consigliere Alati Tommaso, copie 10.

PRESIDENTE. Per affari urgenti di famiglia l'onorevole Biancardi chiede un congedo di 10 giorni; l'onorevole Monti Francesco di 25; l'onorevole Viarana di 30; l'onorevole Busi di 15; l'onorevole Carnielo di 20; l'onorevole Bosio di 15; l'onorevole Marchetti di 8; l'onorevole Legnazzi di 15; l'onorevole Deportis di 8.

Per motivi di salute l'onorevole Sandri domanda un congedo di 30 giorni; l'onorevole Piccoli di 20 e l'onorevole Monzani di 8.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge intorno ai provvedimenti finanziari.

La Camera rammenta che nella seduta di sabato fu votato l'articolo 3, e la discussione è rimasta all'articolo 4, del quale do lettura:

« La tariffa dei diritti d'importazione dei tabacchi nelle provincie siciliane, stabilita dal decreto legislativo 28 giugno 1866, n° 3018, è ribassata come nella tabella A e andrà in vigore col 1° luglio 1871. »

Do lettura della tabella

TABELLA A. — Tariffa dei dritti di importazione dei tabacchi nelle provincie siciliane.

| Qualità dei tabacchi | Unità | Dazio | Osservazioni |
|--|-----------|-------|---------------------------------------|
| Tabacco in foglie ed in coste di foglie . . | (1 chil.) | 0 65 | |
| Tabacco in foglie senza coste | (1 chil.) | 0 75 | |
| Tabacco lavorato di Spagna in polvere . | (1 chil.) | 4 » | |
| Tabacco lavorato altro in polvere | (1 chil.) | 1 50 | |
| Tabacco lavorato in sigari fini d'Avana e simili | (1 chil.) | 5 » | Vedi nota 100 della tariffa doganale. |
| Tabacco lavorato in sigari d'ogni altra specie | (1 chil.) | 1 50 | |
| Tabacco trinciato od in costa, e di qualunque altra preparazione | (1 chil.) | 1 » | |

Il deputato Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. Vorrei prima di tutto sapere se il signor ministro accetta o no le proposte della Commissione, perchè essendo io dello stesso parere della Commissione, naturalmente risparmierei alla Camera un discorso se il ministro accettasse quelle proposte.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze accetta le proposte della Commissione?

SELLA, ministro per le finanze. Come io ho già dichiarato nell'esordire di questa discussione, sono dolente di non potere accettare queste proposte, imperocchè io vedo che, se fossero accolte, ne verrebbe una perdita per la finanza.

Vi possono essere ragioni perchè il Parlamento si occupi di questo oggetto, anzi le ha indicate in una delle passate tornate lo stesso onorevole collega Damiani; ma la è una questione che per una parte è stata portata innanzi all'altro ramo del Parlamento, imperocchè l'amministrazione delle gabelle crede che con modificazioni nell'ordinamento doganale si possa raggiungere l'intento che si propone l'onorevole Damiani ed anche la maggioranza della Commissione con questi articoli.

Quindi allo stato attuale delle cose, io devo pregare la Camera di limitarsi allo scopo a cui tende questo disegno di legge per provvedimenti finanziari, che è di prendere disposizioni che accrescano gli introiti dell'erario, e non di entrare in una questione di riforma amministrativa e dell'assetto doganale.

PRESIDENTE. Il Ministero respinge dunque l'articolo 4 come l'articolo 5 proposti dalla Commissione.

DAMIANI. Se la questione che è nell'altro ramo del Parlamento avesse relazione con quella che ci presentò la Commissione, allora io comprenderei l'obbiezione dell'onorevole ministro delle finanze.

Nell'altro ramo del Parlamento fu presentata una legge nello scorso anno dall'attuale signor ministro; ma in quella legge però si mira unicamente a mettere un freno al contrabbando che imperversa nelle provincie siciliane.

Io non dubito che la nostra Commissione, nell'atto di presentarci l'attuale proposta, abbia pure indirettamente mirato a più radicalmente porre un freno al contrabbando delle provincie siciliane; ma in verità, quantunque possa per avventura raggiungersi cotale salutare risultato, cui mira il signor ministro con la sua legge presentata al Senato, anche colle proposte della Commissione, pure io non vi trovo relazione alcuna per gli scopi distinti e le conseguenze che debbono seguire tanto dall'attuazione dell'una come dell'altra legge.

Il signor ministro aggiunge: la Commissione e il Ministero debbono occuparsi unicamente in questo momento di tutto ciò che procura entrate alle finanze.

Mi piace di dire al signor ministro che la Commissione mirò anche a far ottenere alle finanze un maggior introito colla proposta che abbiamo sott'occhio.

La Commissione nella sua relazione si spiega abbastanza chiaramente su questo proposito, e quand'anche non l'avesse fatto, il solo confronto che possiamo fare degli introiti ottenuti dalle finanze precedentemente, cogli introiti ottenuti posteriormente alla legge che aumentava di sei volte la tassa d'importazione, ci persuade che il Governo, accettando le proposte della Commissione, potrà ottenere un maggiore introito per le finanze. Un tale confronto farò brevemente.

Nei sei anni precedenti al 1866, in cui avvenne l'aumento della nuova tariffa per l'importazione dei tabacchi, l'amministrazione delle gabelle introitò la

somma di lire 2,145,854 50. Nei quattro anni seguenti, in seguito all'aumento stabilito dalla nuova tariffa, l'amministrazione introitò lire 2,274,220 61.

Bisogna considerare che l'aumento della nuova tariffa fu di sei volte la tassa precedente; dimodochè, se le cose avessero proceduto regolarmente, l'amministrazione delle gabelle avrebbe dovuto introitare niente meno che la somma di lire 12,875,307.

Invece, se noi deduciamo dall'aumento ottenuto dall'amministrazione nei quattro anni dell'applicazione della nuova tariffa quello che il Governo dovette inscrivere nel bilancio per maggiori spese necessarie alla migliore sorveglianza delle rade, abbiamo un risultato in pro della finanza veramente meschino: che messo in confronto degl'inconvenienti ai quali siamo andati incontro per l'aumento del contrabbando riesce più meschino ancora.

Vi è inoltre la questione che si riferisce alla coltivazione dei tabacchi. Poco fa un onorevole membro della Commissione mi faceva l'onore di comunicarmi il suo dubbio che, in seguito alla riduzione che ci viene proposta dalla Commissione, potrebbe il contrabbando continuare ad esercitarsi nelle stesse proporzioni di prima, se pure non sarebbe incoraggiato ad estendersi.

Con la riduzione della tassa d'importazione, noi daremo un incoraggiamento tale all'industria dei tabacchi in Sicilia da rendere impossibile posteriormente la speculazione del contrabbando, perchè, spoglio dei grossi vantaggi che ne ottengono ora gli esercenti, diverrebbe difficilissima la concorrenza all'industria interna, e naturalmente sarebbe abbandonato un mestiere così vergognoso come quello che rimpiangiamo pe' suoi danni morali, finanziari ed economici.

Relativamente all'industria dei tabacchi io sarei molto dolente di ripetere cose già dette; ma il signor ministro mi pare che non abbia voluto tenerle in quel conto che esse meritano, ostinandosi ancora oggi, in seguito al parere della Commissione incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari, ostinandosi, dico, in quelle idee abbastanza viete, secondo me, che egli manifestò all'occasione di una mia interpellanza fatta sul proposito.

Il signor ministro non deve dimenticare che si tratta di aiutare seriamente un'industria che da tanto tempo in Sicilia ottiene, non solo le cure particolari di quegli abitanti, ma anche l'attenzione del Governo che, nello sviluppo di quell'industria, vede immediatamente seguirne un miglioramento economico di quelle provincie ed un aumento nelle entrate dello Stato.

Il signor ministro sa che all'epoca in cui si credè di impedire l'industria dei tabacchi in Sicilia, questa fu non ultima causa di malcontento in quelle provincie: ed a me piace di dire che fu non ultima causa di malcontento in quelle provincie, perchè si vede che là dove gli interessi economici delle varie provincie non sono trascurati dal Governo, le cause di malcontento

diminuiscono, non dipendendo esse da circostanze che possono essere interpretate, come suol farsi, ostili all'ordine nuovo delle cose.

Il signor ministro, che fece allora parte di una Commissione d'inchiesta e che ebbe occasione di esaminare particolarmente quest'industria in Sicilia, fu tra quelli che più strenuamente sostennero che si dovesse restituire a quelle provincie. Onde noi dobbiamo particolarmente al signor Sella se i Siciliani poterono proseguire un'industria dalla quale attendono tanta prosperità per l'avvenire, alla quale dovrà partecipare il Governo.

Bisogna pure ricordare che quando si restituì ai Siciliani quell'industria, non ultimo scopo del Governo fu quello di servirsene come di un esperimento per poterla estendere più tardi su tutto il territorio del regno, almeno in quei luoghi del territorio del regno che sarebbero stati particolarmente adattati a questa industria. Oramai, qual risultato abbiamo ottenuto dalla nostra legge del 1868, quella colla quale si diede nuovamente facoltà ai Siciliani di coltivare i tabacchi? Abbiamo ottenuto che non solo nel primo anno della coltivazione i terreni adoperati a tabacchi furono in proporzioni meschinissime rispetto al passato; ma in questi due anni aggravata l'industria, non solo dalla tassa, ma da tutto il contorno che la rende più gravosa, perchè la tassa nuova ebbe bisogno di molta sorveglianza; i proprietari indignati, scoraggiati da tutto ciò che si metteva innanzi per ostacolo di quest'industria, naturalmente non poterono applicarvi tanto da darle uno sviluppo corrispondente al passato, e corrispondente poi ai bisogni dell'isola, di maniera che dal 1869 al 1870 osservammo più di un terzo di differenza in meno nella coltivazione dei tabacchi; lo Stato poi, si può dire senza tema d'errare, lungi dall'ottenere guadagno dalla tassa sull'industria dei tabacchi in Sicilia, ebbe invece delle perdite.

Io posso asseverarlo, giacchè nella sola provincia di Catania, come già accennò pure il relatore nel suo rapporto, le spese sono superiori all'ammontare della tassa. E bisogna notare che nelle spese di quelle provincie non vi sono ancora incluse quelle che fa l'amministrazione delle tasse, perchè da poco tempo a questa parte l'amministrazione delle gabelle si tolse il fastidio di pensare all'amministrazione di questa tassa, di modo che sono due le amministrazioni che concorrono alla spesa di riscossione della tassa di coltivazione del tabacco in Sicilia, l'amministrazione delle gabelle cioè che provvede col suo personale di sorveglianza, e quella delle tasse che provvede col suo personale d'ufficio, cosicchè è anche difficile oramai di accertare quale somma sia necessaria per la riscossione di questa tassa che si vuole applicare sull'industria dei tabacchi.

Oramai, signori, non si domanda l'abolizione di questa tassa, quantunque io credo che ciò risponderrebbe

agli interessi della finanza, come pure soprattutto agli interessi economici di quelle popolazioni. Oramai si tratta solo di diminuirla, se volete, come un esperimento; non vi mancherà di tornare indietro quando lo crederete.

Io vorrei che si venisse a delle misure radicali in ordine alla coltivazione dei tabacchi in Sicilia, come anche in ordine all'importazione dei tabacchi esteri; la situazione attuale non può continuare; il Governo non potrà impedire il contrabbando se non penserà a disporre di somme straordinarie per la custodia delle rade siciliane. Il Governo non potrà ottenere mai che l'industria dei tabacchi in Sicilia progredisca proseguendo a tenerla aggravata dalle attuali tasse, continuando l'applicazione di queste tasse e di tutti i fastidi che ho testè accennati e che a tutti son noti. Io farò considerare inoltre al signor ministro che in Sicilia, tutte le volte che si applicarono maggiori custodie per impedire il contrabbando non si mirò mai ad altra mercanzia se non che al tabacco.

In Sicilia poi vi è per l'introduzione del tabacco un inconveniente che credo non sarà sfuggito all'acume del signor ministro, quello cioè del contrabbando che si fa degli stessi tabacchi per il continente italiano. Io altra volta annunciai alla Camera il solo contrabbando che si faceva per la consumazione interna dell'isola; ma il Governo deve pensare ad impedire il contrabbando anche per quel che riguarda l'introduzione che si fa inoltre dei tabacchi provenienti dall'estero, nel continente italiano.

In seguito a queste considerazioni, per la tema che ho di ripetere cose altra volta dette o dal ministro o dalla Commissione, e dalla Camera conosciute, io attendo dalla Commissione e dal signor ministro che l'una voglia insistere nelle sue proposte e l'altro non voglia ostinarsi più oltre in una reiezione che veramente non potrebbe essere giustificata. In seguito a ciò io mi appello al giudizio della Camera.

TORRIGIANI, relatore. La Camera ha potuto scorgere a quali studi abbia proceduto la Commissione in questa questione.

La Commissione ha dovuto constatare che realmente nelle coste della Sicilia si opera un contrabbando di tabacco in una misura eccessiva; la Commissione credette di dovere indagare presso la direzione delle gabelle se questo fatto abbia abbastanza di costanza per dover credere che una causa costante lo determini. Ed anche di ciò la Commissione ha dovuto persuadersi, quindi in seguito a ciò ha dovuto pure misurare quali fossero gli effetti di questo contrabbando, in relazione alla coltivazione dei terreni a tabacco in Sicilia, del Tesoro pubblico e dei contribuenti.

Egli è evidente, o signori, che si rende pressochè impossibile in una larga misura la coltivazione dei terreni a tabacco laddove vi ha una causa che ne favorisce in larga misura il contrabbando.

Infatti, è troppo manifesto che i possessori di terreni che volessero coltivare delle piante di tabacco, i quali sono assoggettati ad una tassa di coltivazione abbastanza elevata, non possono trovarvi il loro tornaconto, e devono abbandonare questa coltivazione ogni qual volta il contrabbando del tabacco fa una concorrenza che rende impossibile al proprietario di essere remunerato delle spese di coltivazione.

Posto questo stato di cose, la Commissione si è domandato quali potrebbero essere i mezzi per rimediare a questo inconveniente ed eccovi come essa è venuta nella determinazione di chiedere alla Camera che questa tariffa fosse modificata in meno.

È certo che se la Commissione avesse riscontrato una uniformità di tariffa fra l'introduzione dei tabacchi in Sicilia e l'introduzione dei tabacchi nel resto del regno, essa non avrebbe creduto di proporvi una modificazione la quale doveva di necessità rendere diversa la condizione della Sicilia da quella del continente; ma visto che questa tariffa (come avvertì anche l'onorevole ministro nella seduta del 5 maggio della Camera, quando rispose all'onorevole deputato Damiani, ed alle sue interpellanze su questa materia) è tale da stabilire quasi la differenza di una metà del dazio, la Commissione non ha avuto altro scopo se non quello di impedire con una diminuzione ulteriore della tariffa, il contrabbando non avesse più un lucro sufficiente per effettuarsi, almeno in una così larga scala, come oggi realmente si compie.

Eccovi dunque il principio da cui è partita la Commissione, la quale ha creduto che a raggiungere lo scopo della diminuzione del contrabbando, valesse quello che vale sempre quando le tariffe sono molto elevate, vale a dire la diminuzione del dazio.

La Commissione poi ha accompagnato questa sua proposta di un'altra che ha per iscopo di allargare molto, come già fu antecedentemente, la coltivazione dei tabacchi in Sicilia, col diminuire la imposta sui terreni nei quali s'imprende questa coltivazione. Sono due misure le quali tendono ad ottenere l'effetto medesimo: da una parte, di impinguare il reddito delle dogane, abbassando la tariffa d'introduzione dei tabacchi, e con questo eliminando, almeno in gran parte, il contrabbando; dall'altra di dare una sollecitazione maggiore allo sviluppo della coltivazione di questa pianta.

Era naturale, signori, da ultimo, che la Commissione si occupasse di questo soggetto il quale, se a prima giunta non potesse apparire, per avventura, tale da dover concludere addirittura ad un provvedimento finanziario, è però certo che, tutto quello che vale a migliorare la condizione delle nostre finanze nei rispetti del sistema gabellario e in quello del maggior profitto di una tassa, non doveva esser da noi trascurato.

Per concludere dirò, come pare ammissibile, che la

diminuzione del dazio renderà più proficuo, per le nostre dogane, il provento per l'introduzione dei tabacchi in Sicilia, e dall'altra parte che la diminuzione della tassa di coltivazione verrà pure ad estendere i prodotti della tassa fondiaria. Sotto questo rispetto sono due proposte le quali mi pare che possano essere accolte anche dall'onorevole ministro delle finanze, e così venire ad aumentare quella somma che si è resa più esile di quanto da principio appariva, e su cui egli ha tanto insistito in una delle ultime nostre sedute.

MINISTRO PER LE FINANZE. Incomincerò dall'osservare che certamente, per parte mia, non vi è altro desiderio se non che a questo riguardo si adottino per la Sicilia disposizioni che diano buoni risultamenti non solo dal lato finanziario, ma anche sotto il punto di vista dello sviluppo della coltivazione e dell'industria del tabacco in quell'isola.

Non ho bisogno di ricordare all'onorevole Damiani che io, come uno dei componenti della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia, ho preso viva parte a questa questione. Allora il Parlamento aveva deliberato che colà fosse proibita la coltivazione del tabacco, e che fosse esteso alla Sicilia lo stesso regime che vigeva nelle altre parti del regno; eppure malgrado la tenerezza che non mi è venuta mai meno per l'erario pubblico, io venni tuttavia ad invocare cogli altri colleghi miei della Giunta, che si tornasse, sebbene con alcune modificazioni, ad uno stato di cose più o meno analogo all'antico. Infatti io aveva avuto campo a riconoscere sul sito le ragioni che giustificavano questa domanda di trattamento eccezionale per la Sicilia. Dico questo, perchè sia persuaso l'onorevole Damiani e la Camera che anche al presente mi sta a cuore che si procuri il maggior vantaggio della Sicilia per ciò che riguarda la coltura e l'industria dei tabacchi.

Venendo all'argomento, io non nego che la tariffa attuale, la quale incontestabilmente è assai più elevata dell'antica, ha sviluppato il contrabbando; questo è pur troppo fuori di dubbio e ce ne ha dato delle informazioni positive lo stesso onorevole Damiani in una delle precedenti sedute. Ma la questione si presenta, per riguardo all'erario pubblico, nei seguenti termini: « il regime attuale riesce più vantaggioso alle finanze che quello antecedente? » Ecco una prima questione.

L'onorevole Damiani cita alcune cifre della relazione bellamente messe insieme per far vedere che in sei anni l'antica tariffa fruttò 2 milioni e 145 mila lire, mentre la nuova in quattro anni diede 2 milioni e 274 mila lire. Cosicché il novello regime avrebbe dato in quattro anni ciò che aveva dato l'antico in sei. Un miglioramento però abbastanza sensibile ci è e vorrei bene che tutte le tasse si potessero modificare in guisa che in quattro anni dessero ciò che davano anticamente in sei.

Ma l'onorevole Damiani, per combattere questo ri-

sultato, dice che si sono dovute crescere le spese per la repressione del contrabbando.

Io faccio osservare che le spese da farsi per rimuovere questo malanno, sventuratamente non si limitano al solo tabacco, ma l'amministrazione è nella necessità di estendere la sua sorveglianza rispettivamente a tutta la tariffa doganale.

Io vorrei bene che soltanto *pel tabacco* si esercitasse il contrabbando; allora direi, pazienza: ma esso sgraziatamente ha luogo in vaste proporzioni nell'isola per la sua condizione topografica, e per la vicinanza di un'altra isola che non è annessa al regno d'Italia. Anche stabilita zero la tariffa pel tabacco, tuttavia l'amministrazione doganale sarebbe nella necessità di rinforzarsi ancora per combattere il contrabbando.

Ma, a me preme dimostrare che l'aumento che si ebbe colla nuova tariffa nei proventi dell'erario, è assai più notevole di quello che risulta dalle cifre qui indicate, cioè di essersi ottenuto in quattro anni ciò che si aveva in sei nell'antico regime.

Imperocchè, o signori, tra i sei anni dell'antico regime, si conta un anno che ha molta importanza, ed è il 1866, quello anteriore al novello regime, anzi alla proibizione che si voleva proporre.

Ora, che cosa è avvenuto in quell'anno? Che vi fu una importazione di tabacco, un approvvigionamento in Sicilia secondo le tariffe antiche, affine di non aspettare l'attuazione delle novelle, molto più elevate; approvvigionamento che, stando ai dati che ho sott'occhi, dovrei valutare tra il doppio ed il triplo di ciò che era l'approvvigionamento medio.

Infatti, se io piglio la quantità dei tabacchi in foglia importati, io trovo che nel triennio precedente al 1866, cioè nei tre anni 1863, 1864, 1865, che ho qui sott'occhi, l'importazione media era di chilogrammi 800,000, e nel 1866 fu di 2,338,000 chilogrammi, cioè circa tre volte tanto.

E poi, sotto ai proventi delle dogane, trovo che, mentre il provento medio degli anni precedenti era stato di 298,000 lire, nel 1866 salì a 755,000 lire; per conseguenza due volte e mezzo tanto, anzi qualche cosa più.

Io concludo dunque: in quest'anno, 1866, pel notevolissimo aumento di tariffa che venne fatto nei tabacchi, è succeduto questo fatto, cioè che la Sicilia si approvvigionò, non solo secondo la quantità normale, ma di due o tre volte più che non occorresse.

Quindi, io dico, a rendersi ben ragione del risultato che abbia per l'erario la modificazione per la tariffa, voi mi dovete togliere di conto quest'anno 1866, e dico ancora che mi dovete togliere di conto i due anni consecutivi, imperocchè evidentemente gli approvvigionamenti fatti nel 1866 estesero ai medesimi la loro influenza.

Ebbene, se si fa il calcolo in questo modo, e si paragona il triennio anteriore al 1866 col biennio poste-

riore al 1868, a cui avrebbe estesa la sua influenza lo straordinario approvvigionamento del 1866, che cosa ne risulta?

Io trovo questo risultato, cioè che mentre il provento medio del triennio anteriore alle modificazioni della tariffa, e fuori di ogni influenza delle medesime, era di 298,000 lire; invece nel biennio abbastanza lontano dalle mutazioni della tariffa, perchè la loro influenza perturbatrice negli approvvigionamenti fosse eliminata, salì ad 813,000 lire all'anno.

Per conseguenza l'aumento dei proventi per l'erario è stato da 300 ad 800 e tante mila lire, vi ha cioè più che un raddoppiamento. Come adunque potrei accettare la proposta modificazione con questi dati dinanzi a me?

Io ritengo che la questione meriti di essere studiata; non ricuso di lasciarla aperta; ma prego la Commissione e l'onorevole Damiani a considerare che il miglior partito è quello che io faccio, che non si voglia insistere a far votare su questa proposta. Se si persiste, io debbo pregare la Camera nell'attuale condizione di cose, a respingerla; imperocchè io dico che è tale da apportare in questo momento un danno di un mezzo milione all'erario.

Dall'altro lato io vi prego di considerare che per essa non potete far valere le considerazioni d'eguaglianza di trattamento. La tariffa d'importazione dei tabacchi esteri in Sicilia, nonostante che sia stata così elevata, lo è tuttavia assai meno che nel rimanente del regno.

Prendiam^o un articolo abbastanza importante, quello dei sigari esteri di qualità un po' fina. Ebbene per questi la tariffa in Sicilia è la metà di ciò che è nel continente; e la proposta che ci viene ora fatta è di ridurla al quarto.

L'eguaglianza di trattamento non richiede dunque quest'abbassamento di tariffa, richiederebbe anzi che si facesse un rialzo. Mancando quindi ogni ragione di giustizia, ed avendosi la prospettiva di una perdita non insignificante per l'erario, io non posso accettare questa proposta.

Prego l'onorevole Damiani di mettersi nei miei panni; prego anche la Commissione a considerare qual è la mia posizione, la prego di considerare che stiamo qui per adottare dei provvedimenti per migliorare le condizioni dell'erario, e non è pertanto possibile che la Camera venga in una determinazione di questa natura.

Se attualmente ci fossimo accinti a studi per ritoccare la tariffa doganale, sacrificando un aumento di prodotto per scemare il contrabbando; se fossimo qui a studiare una riforma amministrativa all'infuori di uno scopo finanziario, io capirei che si potesse venire nell'ordine di idee che ha enunciato l'onorevole Damiani; ma mi pare che farebbe un effetto un po' strano se in una legge di provvedimenti finanziari in cui siamo an-

dati fino, stava per dire all'orrore, ma siamo andati fino all'aumento di tariffa sul grano, adesso si venisse a diminuire una tariffa sopra un oggetto, non di necessità, ma di lusso, cioè sul tabacco; io credo che faremmo cosa fuori di proposito.

Io non voglio negare che la questione vada studiata, ma pregherei a considerare il caso, che citai un momento fa, dei sigari esteri, per esempio, per i quali ora si pagano sole 10 lire per chilogrammo, e si proporrebbe di far pagare sole lire cinque, mentre la tariffa d'importazione nel resto del regno è di 20 lire, è evidente che ci è grandemente a temere che quell'isola si costituisca centro di contrabbando per il continente.

Io spero quindi che, se si pon mente a tutti questi fatti, la Commissione aderirà all'istanza che le faccio (e ne sarei molto lieto perchè fin qui siamo andati d'accordo), di non insistere a provocare una deliberazione sopra questo argomento, sul quale è opportuno si facciano ancora degli studi, esaminando la questione sotto tutti i suoi aspetti, cioè dell'assetto doganale, dell'andamento del contrabbando e via discorrendo.

Se poi, non ostante queste mie avvertenze, si persistesse a chiedere che la Camera pronunzi il suo giudizio su quei due articoli, io la pregherei a non ammetterli; ma io spero, ripeto, che la Commissione e l'onorevole Damiani non vorranno insistere onde siano posti in votazione.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Una delle ragioni per le quali l'onorevole Sella non aderisce alla proposta della Commissione è la esistenza di una legge al Senato, per la quale seppure venisse provveduto alla repressione del crescente contrabbando dei tabacchi in Sicilia, lo sarebbe non con mezzi economici ma giuridici.

Quando una tassa è spinta oltre ai limiti del convenevole, io stimo più sicuro mezzo per infrenare il contrabbando diminuire la tassa.

Fu detto, e con ragione, da questi banchi in altra occasione che in fatto di aumenti inconsulti di imposte 2 + 3 sommano 4. Credo potere asserire che nel caso presente 1 + 5 diede uno all'incirca.

L'onorevole Sella ha creduto dimostrare un aumento progressivo nel dazio d'importazione e coltivazione dei tabacchi nell'isola, ma ha dimenticato che dal 1866 a questa parte è stata iscritta in bilancio una maggiore spesa di lire 300 mila per aumento delle guardie daziarie nelle coste di Sicilia pel dazio dei tabacchi. Il reddito, secondo l'antica tariffa, fu di lire 2,145,854 in sei anni; questa tariffa venne aumentata di sei volte, ebbene, nei quattro anni consecutivi dal 1866 al 1870 diede 2,274,220 lire: se si aggiunge la media dei due anni per stabilire il confronto colla media dell'antica tariffa, si ha 3,411,330 lire da cui detratte le nuove spese pel mantenimento in più delle guardie si viene a lire 1,611,330, cioè a una somma assai inferiore a quella della antica percezione.

Vorrei sapere dove e come l'onorevole Sella dimo-

stra che vi sia aumento! So bene che ora si sta alle ipotesi, perchè non avendo ancora l'esercizio dei sei anni colla tariffa massima, non possiamo che ricorrere ad una media ipotetica, ma il fatto è questo. Se l'onorevole Sella toglie ad esempio l'anno 1867, che fu il più ubertoso in quanto ai tabacchi, egli si appoggia ad un caso speciale, che non vuolsi prendere per norma. Si potrebbero addurre ancora altri esempi in contrario, ma vi rinunzio per ora.

Se la storia, onorevole Sella, può esserci di utile ammaestramento, taluna volta anche nelle cose economiche, stimo sia questo il caso di richiamarvi alla memoria come il cessato Governo borbonico, il quale non può essere certo sospettato di tenerezza per l'isola di Sicilia, si astenne sempre dall'estendere a quella provincia la legge che pur vigeva in tutto il resto del regno pel monopolio dei tabacchi non solo, ma s'astenne studiatamente dall'aumentare la tenue tariffa alla quale era ragguagliato il dazio d'importazione dei tabacchi.

Credo che nessuno vorrà mettere in dubbio che quel Governo così abbia fatto per eccessiva benevolenza. Il fatto dimostra che la ragione vera che lo moveva era l'esempio costante che in passato si era sempre dovuto rinunciare ad aumenti di tariffa pel grande accrescimento dei contrabbandi che ne conseguiva.

Quanto ai mezzi di repressione, onorevole Sella, credo che il Governo dispotico possa dare lezioni ad un Governo libero, credo che al Governo borbonico non mancarono mai i mezzi violenti per frenare, per prevenire il contrabbando. Se non vi ricorse, è segno che ne riconobbe l'inutilità. Nella natura delle cose vi sono ostacoli che non si possono vincere che con mezzi logici. Il voler contenere colla forza il contrabbando dei tabacchi in Sicilia arrecherebbe un dispendio maggiore dell'introito nelle condizioni attuali delle tasse. Questo mezzo adunque non sarebbe logico. Quando il dazio si aumenta sino al punto di esaurire la forza contributiva del cespite, allora è il caso di venire ad una diminuzione dello stesso dazio.

Ciò detto, raccomando alla Camera di volere aderire una volta ad una proposta la quale, lungi dal ledere gl'interessi dell'erario, li promuove grandemente ed è nello stesso tempo vantaggiosa ad un ramo d'industria, ad un ramo d'agricoltura, ad un ramo di commercio dell'isola di Sicilia.

DAMIANI. Io so come il signor ministro è ostinato nei suoi propositi, epperò se non dovessi dargli qualche schiarimento di fatto, non prenderei nuovamente la parola, giacchè fido oramai poco nelle ragioni, essendosene dette abbastanza anche in questa come in altre occasioni. Debbo dunque confidare unicamente negli schiarimenti di fatto, perchè stimo che essi possano avere quell'efficacia, che non hanno avuto le ragioni, per indurre l'onorevole ministro a temperamenti più miti.

Egli stesso ha mostrato di riconoscere che qualche

cosa debba farsi su quest'argomento, e ci ha steso la mano per proporci una sospensione che dia tempo ad un nuovo studio, a nuove proposte, all'esame di esse, e quindi ad un voto della Camera.

Il signor ministro disse che la differenza fra l'entrata dei sei anni precedenti al 1866 e l'entrata dei quattro anni seguenti non è poi tanto grande, come sembra; non è soprattutto in proporzione dell'aumento del dazio, ma si deve a ciò, che nel 1866 fu fatta una grande provvista di tabacchi sotto la minaccia dell'aumento delle tariffe. Difatti il signor ministro osserva che il 1866 offre un'entrata molto superiore a quella dell'anno precedente.

Io debbo far osservare al signor ministro che negli anni precedenti al 1866 si lasciava libera la coltivazione dei tabacchi, e ciò faceva sì che si produceva nell'interno una gran quantità di questo genere. Per conseguenza non ci poteva essere gran bisogno di tabacchi esteri, come nelle epoche posteriori alla libertà della coltivazione. Ammetto le grosse provviste del 1866 sotto la minaccia, non solo dell'aumento delle tariffe, ma anche dell'abolizione dell'industria; però il signor ministro deve riconoscere come, posteriormente al 1866, il bisogno de' tabacchi in Sicilia fu molto più grande, perchè non era più libera la coltivazione dei tabacchi; a parte l'uso che si ammette debba ognidi più crescere in ragione delle comodità e degli stipendi che dal 1861 in qua in Italia aumentarono moltissimo, specialmente nelle provincie del mezzogiorno; ma, dico, a parte questa considerazione, l'aumento del tabacco estero in Sicilia era reclamato dalla necessità creata alla Sicilia stessa col fatto dell'abolizione dell'industria; quindi negli anni posteriori al 1866 ci doveva essere un aumento straordinario per riparare ai bisognistraordinari creati coll'abolizione dell'industria.

Ora, a questi che io chiamo schiarimenti di fatto, debbo aggiungerne un altro: il signor ministro dovrà applicare molto maggiori fondi per impedire il contrabbando. E cosa vi ripromettete dalla maggiore spesa che siete obbligati di fare? Spenderete di più e non avrete alcun aumento nei vostri introiti, perchè, volere o no, mi piace il dirlo, torni pur contro a ciò che ho detto poc'anzi, tutto il favore viene all'industria indigeva. Naturalmente, quando voi impedirete il contrabbando, tabacchi esteri non ne verranno più in Sicilia, perchè con una tassa così sproporzionata, certamente non è possibile che essi possano fare concorrenza ai tabacchi indigeni; quindi avrete una spesa di più, senza aumento d'entrata. Poi il signor ministro ricordava che nell'ultima seduta la Camera votò un aumento sull'importazione dei grani. L'onorevole ministro sa che, se si trattasse di diminuire una tassa che tornasse a vantaggio dei fumatori, certamente io non ne sarei qui sostenitore, nè il signor ministro ammetterebbe che si potesse fare una discussione di questo genere; ma lo scopo principale che mi guida si è,

oltre quello d'impedire il contrabbando, di favorire l'industria siciliana, industria dalla quale, non ne dubito, ne dovranno seguire molti vantaggi alla Sicilia, come alle finanze dello Stato, come, più tardi, a tutta la penisola.

Il signor ministro, a proposito dei sigari di qualità superiore, disse che la differenza era tale quando dovevano essere soggetti alla sola tassa d'importazione che pagano in Sicilia, di fronte a quel che devono pagare in Italia, da alimentare straordinariamente il contrabbando dalla Sicilia al continente.

Io vorrei far considerare al signor ministro che naturalmente, quando si devono guardare due rade, la spesa del Governo deve essere molto maggiore.

E nella situazione attuale voi dovete guardare la rada siciliana per impedire il contrabbando che vi si fa dall'estero, e dall'altra parte dovete guardare la rada continentale per impedire il contrabbando che si fa dalla Sicilia; ma mentre le difficoltà che presenta la custodia delle rade siciliane, deve persuadervi ad entrare per quell'isola in un sistema di larghezza; d'altra parte niente più facile d'impedire le due operazioni di imbarco e sbarco della stessa mercanzia quando devono farsi nelle rade del regno.

Colle somme poi risparmiate sulla sorveglianza delle rade siciliane, se sarà necessario, accrescerete la vostra sorveglianza nelle rade del continente ed impedirete che si faccia questo contrabbando di talune qualità di tabacco, specialmente delle qualità superiori, le quali possono più facilmente fruttare ai contrabbandieri.

Io non ho nulla da aggiungere sopra questo ultimo schiarimento che ho avuto l'onore di fare. Spero ora che il signor ministro vorrà smettere un po' dai suoi propositi tanto recisi contro le proposte della Commissione, e le vorrà accettare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. La questione del tabacco per me ha un'importanza superiore a quella che attualmente vi si dà. Io prendo occasione dalla legge che si discute per ricordare al signor ministro delle finanze ed alla Camera quello che ebbi occasione di accennare nella discussione del 23 maggio 1868. Rilevai allora la convenienza di studiare praticamente, qual vantaggio possa ritrarsi dalle isole nostre per la coltivazione e produzione dei tabacchi, adoperandoli nelle manifatture dello Stato.

È un fatto, signori, che le isole di Sicilia e di Sardegna producono eccellenti tabacchi. È un fatto che nelle libere manifatture siciliane si adopera per i sigari e per il rapato la foglia del tabacco prodotto in Sicilia. È un fatto altresì che per le manifatture dello Stato si adoperano esclusivamente tabacchi stranieri, e che mai vi si sono sperimentati i tabacchi prodotti in Sicilia o nella Sardegna, la quale ha suolo e clima pari a quello di Sicilia.

Nella tornata del 23 maggio 1868 presentai un ordine del giorno col quale invitava il Ministero a fare degli studi, ed a vedere in pratica qual profitto potrebbe trarsi dal prodotto indigeno del tabacco in Sicilia. Notate, o signori, che, riuscendo ad ottenere dalle nostre isole quei tabacchi che sinora si richiamano dall'America, si avrebbe il vantaggio di risparmiare, se non altro, la grave spesa dei trasporti e delle provvigioni; si avrebbe il vantaggio di non fare uscire dall'Italia i forti capitali che attualmente si esportano per compra all'estero di tabacchi, si vantaggerebbe inoltre la finanza centuplicando il prodotto dell'imposta sulla coltivazione dei tabacchi, e si darebbe contemporaneamente all'agricoltura delle isole una immensurabile risorsa.

Rileggo intanto l'ordine del giorno di cui ho fatto parola:

« La Camera invita il Ministero a procurare che i tabacchi di Sicilia siano adoperati in quella maggior quantità che sia possibile nelle manifatture dello Stato, adottando quei mezzi che valgano ad assicurare il doppio vantaggio dell'aumento della produzione e del miglioramento della qualità. »

Il ministro delle finanze di quel tempo, comunque avesse avuto sin d'allora il concetto di concedere alla Regia cointeressata l'amministrazione dei tabacchi, tuttavia rispose in questi termini:

« Quest'ordine del giorno invita il Ministero a procurare che i tabacchi di Sicilia siano adoperati in quella maggior quantità che sia possibile nelle manifatture dello Stato, adottando quei mezzi che valgano ad assicurare il doppio vantaggio dell'aumento della produzione, e del miglioramento della qualità.

« Se si tratta unicamente di invitare il Ministero a procurare che nelle manifatture dello Stato si adoperino dei tabacchi di Sicilia in quella maggior quantità che sarà possibile, io non vedrei difficoltà di accettare quest'invito; però, siccome è mia intenzione di fare ogni sforzo perchè nelle manifatture dei tabacchi dello Stato si vada estendendo l'uso del tabacco prodotto nel paese, così, se questa dichiarazione può bastare all'onorevole Cancellieri, io non esito a farla nel modo il più esplicito davanti alla Camera. »

Dopo che il ministro delle finanze rispose in codesti termini, il presidente della Camera m'invitò a prenderne atto, ed io ripresi a parlare in questi termini:

« Dal momento che non sento nella Camera alcuna opposizione ai desiderii da me espressi e che il Ministero fa una dichiarazione esplicita negli stessi termini della proposta che ho presentata, non mi rimane che a prendere atto della dichiarazione fatta, e mi lusingo che saranno religiosamente mantenuti gli impegni presi dal signor ministro delle finanze. »

Mi lusingava allora, ed ora mi accorgo che restai lusingato; epperò domando all'attuale ministro delle finanze, se possa dire qualche parola che mi conforti

nella speranza per l'avvenire. Non attendo risposta alcuna per il passato, imperocchè sono certo che sinora non siansi adoperati i tabacchi di Sicilia nemmeno per esperimento.

Voglio sperare adunque che il signor ministro si mostri disposto a mantenere almeno per l'avvenire quelle esplicite promesse del suo predecessore, che testè ricordai, e che sinora furono lasciate in obbligo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Principierò dal rispondere all'onorevole Cancellieri confessandogli che io non sono al corrente di questo affare, perchè, come tutti sanno, l'amministrazione dei tabacchi è oggi devoluta alla Regia, e lo Stato ha soltanto un controllo sopra questo ramo.

Io, ripeto, non sono al corrente del fatto; ma credo che il mio predecessore avrà date le disposizioni opportune, le quali avranno avuto il loro effetto; e non potrei consentire nella dichiarazione che fece l'onorevole Cancellieri, cioè, che non si sieno nemmeno fatti gli esperimenti. Mi pare difficile che le cose stieno in questi termini.

Ma lasciamo stare, come egli dice, il passato; quello che io posso promettergli è che officierò la Regia perchè si facciano esperienze, poichè egli ha ragione quando dice che, come industria nazionale e come cespite di finanza, noi siamo interessati a che si adoperino, per quanto è possibile, i tabacchi di Sicilia piuttosto che gli esteri.

Del resto, l'onorevole mio amico Guerrieri ha la cortesia di farmi rilevare che, a termini dell'articolo 16 del contratto con la Regia, la società si obbliga di favorire lo sviluppo della coltivazione dei tabacchi nell'interno, adoperando tutti quei mezzi che saranno riconosciuti più acconci.

Tra questo articolo, che molto opportunamente mi ha ricordato l'onorevole Guerrieri e la questione che è stata sollevata dall'onorevole Cancellieri, io sono più che a sufficienza spronato a promuovere le esperienze in proposito.

L'onorevole Damiani poi mi perdonerà che gli dica che la mia non è ostinazione personale, perchè ho date tante prove di arrendevolezza, che sfido a escogitarne maggiori; ma la questione si è che le cifre resistono.

Io vedo una importante diminuzione nei proventi dell'erario da una parte e dall'altra; devo confessare che non sono veramente convinto che vi possa essere quel grande aumento che si spera da taluno in questa industria, perchè vi fu un tempo in cui la coltivazione dei tabacchi in Sicilia era perfettamente libera, e tuttavia quell'isola non produceva tutti i tabacchi di cui si abbisognava per esportare.

DAMIANI. E la qualità.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questa è una questione sulla quale non me ne intendo abbastanza.

Bisognerebbe essere agricoltori per poter dimo-

strare come sta la cosa; ma quello che m'importa notare è che nella discussione dell'attuale progetto di legge, il cui oggetto è stato di accrescere i proventi dell'erario, non è il caso di venire a fare una riforma come questa, che per me si converte in diminuzione di provento.

Di più, amministrativamente parlando, io domanderei alla Commissione: è essa bene tranquilla intorno all'effetto che la medesima avrà? Qui, o signori, è questione di riforma amministrativa e non di aumento di tassa. Siete quindi ben sicuri che non ne venga un aumento molto serio nel contrabbando rispetto al continente?

Per tutte queste considerazioni, mi trovo proprio nella necessità di dover pregare la Camera di non accettare questo articolo, od almeno a rimandare la questione al tempo in cui la si possa trattare con maturità di consiglio, cioè quando venga dal Senato il progetto di legge relativo a questo argomento, poichè è bene ricordarci che v'ha un progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento sopra le riforme da farsi all'ordinamento doganale, allo scopo appunto di reprimere il contrabbando. Il mezzo non è lo stesso, ma l'oggetto è il medesimo.

Io propongo questo partito per ispirito di conciliazione, perchè altrimenti non potrei che insistere perchè si respingessero addirittura i detti articoli.

Propongo dunque che si vada innanzi nella discussione del progetto di legge, aspettando, per definire la questione dei tabacchi, che ci venga davanti quell'altro schema di legge che si riferisce all'argomento. Allora si potrà considerare la questione con piena conoscenza di causa; si discuteranno le riforme amministrative e quelle che stabiliscono le zone doganali: insomma si avrà davanti il complesso della questione.

Questa è la proposta che, nel desiderio vivissimo che ho di andare *usque ad finem* d'accordo colla Commissione, io mi permetto di fare.

Voci a destra. Ai voti!

PRESIDENTE. Prima di venire ai voti, deggio comunicare alla Camera un ordine del giorno, stato presentato dagli onorevoli Paternostro Paolo e Paternostro Francesco. Esso è così concepito:

« La Camera nomina una Commissione di sette fra i suoi membri, con incarico di studiare la questione dei tabacchi in Sicilia in ordine alla tassa sulla coltivazione ed alla tariffa del dazio d'importazione, e di presentare le sue proposte entro il termine di quattro mesi. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che si potrebbe votare un ordine del giorno press'a poco in questi termini: che la Camera riserva la questione al momento in cui verrà dall'altro ramo del Parlamento il relativo progetto di legge.

Il Senato è investito della questione, ed è consuetudine osservata presso tutti i Parlamenti che, quando

uno dei suoi rami si occupa di una questione, l'altro non entri in essa sino a che il primo non abbia terminato i suoi lavori; ed è conveniente di procedere in questo modo, non solo per reciproca deferenza fra i rami del Parlamento, ma nell'interesse stesso dei lavori legislativi, poichè giova tener conto degli studi già fatti sopra l'argomento. È poi tanto più necessario l'aspettare che il Senato, per esempio, potrebbe alla sua volta dire: io desidero di nominare una Commissione d'inchiesta per vedere come procede questa industria.

Si noti bene che, nel fare quell'istanza, io non sono mosso da sentimenti ostili verso la proposta, anzi sono interessato quanto gli onorevoli rappresentanti della Sicilia acciò questo regime speciale che si è stabilito per quell'isola, prosperi, perocchè, non solo posso considerarmi come loro complice, ma fui non ultimo fra gli autori stessi di questo regime.

Mi pare quindi che la proposta che io faccio sia accettabile da parte di tutti.

PATERNOSTRO PAOLO. In verità, l'onorevole signor ministro, quando si tratta di aumentare le tariffe ed aumentare le imposte trova sempre la questione matura; quando si tratta di diminuirle, le questioni non sono mai mature. Questo sta nell'ordine del suo sistema.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sta nel mio mestiere.

PATERNOSTRO PAOLO. Io, col mio collega Paternostro Francesco, ho presentato quell'ordine del giorno che credeva accettabile dal signor ministro, perchè mi pareva di tradurne le idee; e non mi aspettava che il ministro lo avrebbe respinto.

Diffatti cosa dice il signor ministro?

Io convengo, dice egli, che qualche cosa c'è a fare, convengo nel pericolo sempre crescente del contrabbando per le finanze dello Stato; ma in questo momento si tratta di provvedimenti finanziari che tendono ad aumentare le entrate per lo Stato e non a diminuirle. Secondo me, la diminuzione delle tariffe per i tabacchi in Sicilia non è provato che mi facciano aumentare le entrate; ma temo che me le facciano diminuire, così io non posso seguirvi nel terreno del ribasso.

Pertanto, aggiungeva l'onorevole signor ministro, sospendete, parleremo di ciò un altro giorno, ne parleremo quando verrà la legge del Senato.

Ma, onorevole ministro, la legge che è al Senato è tutt'altra che l'attuale; è una legge per la repressione del contrabbando, è una legge per cercare il mezzo di evitare i disordini che (si dice) ci siano attualmente.

Ma la questione di studiare la tassa sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia, e di studiare il dazio di importazione su questi tabacchi, non è sottoposta attualmente al Senato. Dunque non dobbiamo confondere una legge con un'altra. Io non comprendo come l'onorevole ministro, non trattandosi d'inchiesta parlamentare; non trattandosi d'altro che di uno studio che alcuni membri della Camera dovranno fare per

presentare poi le loro proposte e discuterle in contraddizione col ministro, non comprendo, dico, perchè faccia opposizione.

In che si nuoce all'ordine d'idee espresse dal signor ministro delle finanze? In nulla mi pare.

Egli vuole studiare la questione; dice che c'è qualche cosa a fare, ma che questo qualche cosa non può farsi oggi, e domanda la sospensione.

Noi consentiamo alla sospensione, afferriamo il suo concetto e lo facciamo nostro, e diciamo, studiamolo insieme, e mentre voi studiate al Ministero e lo fate studiare dai vostri impiegati; mentre voi lo studiate nel senso di vedere che l'entrata dello Stato non diminuisca e nello stesso tempo la coltivazione dei tabacchi in Sicilia sia facilitata, la Camera, per mezzo della sua Commissione lo studierà dalla sua parte. Che difficoltà trova il signor ministro ad accettare la nostra proposta? Se egli mi dirà qualche altra seria ragione, forse io potrò acquietarmi trovandola regolare; ma finora dichiaro di non comprenderlo.

Ma, si dirà, perchè volete una Commissione nominata dalla Camera? Studiatela voi la questione, se vi pare e piace.

Domando perdono: gli studi dei deputati, fatti isolatamente, vengono poi alla Camera come opinioni personali; mentre lo studio d'una Commissione, che ne abbia avuto l'incarico dalla Camera stessa è tutt'altra cosa.

C'è più facilità di studiare la questione nel suo complesso, più facilità di avere tutte le occorrenti spiegazioni, sia dal Ministero, sia da qualunque altra amministrazione; e quando lo studio di una Commissione incaricata di esaminare una questione si presenta alla Camera, tanto il Ministero, quanto la Camera, lo prendono più facilmente in seria considerazione. Ecco perchè noi, invece di uno studio isolato, vorremmo quello di una Commissione. Per questo io spero che il signor ministro si persuaderà ad accettare la nostra proposta. *(Il ministro si alza per parlare)*

PRESIDENTE. Permetta il ministro che io dia prima comunicazione alla Camera di un altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Guerrieri-Gonzaga:

« La Camera, confidando che il ministro troverà nell'articolo 16 della legge 24 agosto 1868 sulla Regia cointeressata il modo d'incoraggiare efficacemente la coltivazione dei tabacchi nell'isola di Sicilia, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso fare a meno di accettare la proposta dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga; la quale non è altro che la traduzione in ordine del giorno delle dichiarazioni che io testè facevo, cioè, che farò quanto sta in me affinchè il consumo dei tabacchi dell'isola venga esteso, per quanto è possibile, nelle altre parti del regno. Quanto a questo non c'è dissenso.

Io credeva di aver detto alla Camera, e quindi anche all'onorevole Paternostro, le ragioni che impediscono me, e credo anche la Camera, in modo assoluto di accettare la proposta della Commissione. Imperocchè, io ripeto, il Ministero ha fatto le sue proposte che si stanno esaminando dal Senato; non saranno felici, lo giudicherà la Camera quando le saranno davanti.

Ma intanto ditemi, signori: per qual titolo reclamate voi questa diminuzione della tariffa dei tabacchi in Sicilia? Non è già a titolo di uguaglianza di trattamento, poichè il continente ha una tariffa presso a poco doppia. Voi dite: diminuite la tariffa, perchè così diminuirete il contrabbando; ci guadagnerà l'erario, l'industria e la morale pubblica. Se si ottengono tutti questi effetti, si faccia pure; ma ne discuteremo quando saremo a parlare appunto di questa materia del contrabbando, quando, cioè, l'altro ramo del Parlamento avrà deliberato sul relativo schema di legge; ed a questo proposito posso assicurare che la Commissione del Senato se ne sta occupando, perchè vedo che ha fatto chiedere dei dati e dei documenti.

Dunque, per tutte le ragioni di convenienza verso una parte del Parlamento e nell'interesse dei nostri lavori, ragioni tutte da me poe' anzi esposte, io non accetto quest'ordine del giorno.

PATERNOSTRO P. Io aveva dimostrato la differenza che c'è tra la legge in discussione al Senato e l'attuale; ma, poichè l'onorevole ministro delle finanze mi chiama sul terreno delle convenienze da osservarsi verso l'altro ramo del Parlamento, io non vorrei che la mia ostinazione fosse interpretata come mancanza ai riguardi che si devono al Senato; e non ho difficoltà di mettermi d'accordo, per quanto sarà possibile.

Il signor ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga. E siccome noi siamo qui per cooperare tutti al bene della cosa pubblica, e non per ostinarci a puntigli; siccome non voglio che il bene del paese, e vedo che l'accordo col ministro, al momento venuto, potrà esserci più utile dell'ostinazione nella propria opinione, oggi che non potrebbe trionfare, io ritiro il mio ordine del giorno, d'accordo col mio collega Paternostro; e, in difetto di meglio, accetto quello Guerrieri-Gonzaga, pregando soltanto l'onorevole proponente che, invece di dire: « Considerando che il ministro troverà nell'articolo 16, » ecc., dica: « Che l'articolo 16 offre al signor ministro, » ecc. Spero che egli consentirà a questa modifica. (*Segni di assenso del deputato Guerrieri-Gonzaga*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga, modificato dall'onorevole Paternostro Paolo, suonerebbe dunque così:

« La Camera, considerando che l'articolo 16 della legge 24 agosto 1868 sulla Regia cointeressata, offre al ministro delle finanze i mezzi per incoraggiare efficacemente la coltivazione dei tabacchi nell'isola di Sicilia, passa all'ordine del giorno. »

La Commissione mantiene o ritira gli articoli 4 e 5?
TORRIGIANI, relatore. Ritira gli articoli e accetta l'ordine del giorno Guerrieri.

PRESIDENTE. La Commissione ritira gli articoli 4 e 5 che hanno tratto alla coltivazione dei tabacchi in Sicilia i quali non faranno più parte della legge e accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga, che pongo senz'altro a partito.

(È approvato.)

Viene ora l'articolo aggiuntivo stato proposto dall'onorevole Sanminiati così concepito:

« È fatta facoltà al Governo del Re di estendere in via di esperimento anche ad altre provincie del regno il sistema di esazione della tassa sul macinato che si pratica in Roma e nella provincia romana. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Signori, noi abbiamo ora davanti a noi la questione del macinato sotto più forme.

Anzitutto l'ordine del giorno della Commissione, poi vengono altri ordini del giorno; indi proposte di articoli aggiuntivi alla legge dei provvedimenti finanziari; abbiamo finalmente un articolo di legge proposto dal Ministero, al quale la Commissione del bilancio ha fatto notevoli variazioni; quindi articoli addizionali o modificativi di questa proposta stessa della Commissione del bilancio.

La questione, non ho bisogno di dirlo, è una sola. Per conseguenza domando che se ne faccia una discussione unica. Possiamo cioè aprire una discussione generale sul macinato, poi entrare nei particolari dei vari ordini del giorno e dei vari articoli di legge che sono proposti e dal Ministero e dagli onorevoli deputati. Questa mozione mi sembra conforme all'interesse delle nostre deliberazioni.

Non vedo infatti come si potrebbe dividere materie che si può dire ne costituiscono una sola. Per completare la mia proposta dirò che dovremmo a questo punto finire la discussione dei provvedimenti finanziari propriamente detti ed entrare nella discussione dell'articolo 3 della legge sul macinato, la quale ci condurrebbe naturalmente alla discussione delle varie proposte da me accennate.

Credo poi che colla Commissione pei provvedimenti finanziari ci porremo d'accordo riguardo all'ordine del giorno ed alle modificazioni che essa ha proposto.

TORRIGIANI, relatore. L'onorevole ministro per le finanze disse poco fa, con molta cortesia, che fin qui tra la Commissione ed il Ministero si è proceduto d'accordo e che crede che nella questione dei tabacchi, delicatissima ed importantissima questione, proseguirà l'accordo; ma confesso che veggio con qualche dispiacere che l'onorevole ministro per le finanze voglia, come ha già accennato altre volte, fondere la questione del macinato colla questione di modificazione dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1870. Credo che la pro-

posta della Commissione debba isolarsi assolutamente da qualunque altra. Se mi fosse lecito esprimere alla Camera un mio vivissimo desiderio, credo che in cinque minuti potremmo avere finita questa questione. Non intendo il perchè di una proposta che dice: studiate questa questione.

Io intendo molto bene che, nel caso che il Ministero accetti, come spero, la sostanza almeno della proposta della Commissione, e la Camera la adotti, la Commissione eletta dalla Camera procederà agli studi. Non dubito punto che la scelta sarà tale da fare che questi studi riescano completi; ma ora, perchè dobbiamo noi anticipare questa gran discussione, che si dovrà fare sul macinato, quando gli studi ci porgeranno tutti gli elementi, perchè non sfugga nulla all'esame di questa importante questione?

Veniamo alla modificazione dell'articolo 3; ma la modificazione dell'articolo 3 crede l'onorevole ministro che debba implicare la esistenza stessa del macinato? A me non pare. In quell'articolo di che si tratta? Si tratta delle guarentigie (non entro in merito, non lo tema l'onorevole presidente); ma è certo che quella parte della legge del 7 luglio 1868 ha danneggiato più o meno il Tesoro pubblico. Ora si viene con un provvedimento, di cui si occupa la Commissione generale del bilancio, la quale ha modificato la proposta ministeriale; ma in fondo tutta la questione si aggira in questo, che quelle guarentigie, messe come erano nell'articolo 3 della legge 7 luglio 1868, devono essere modificate.

Ora io dico che non capisco come questa questione parziale del tutto (dico quella riferibile alle guarentigie dell'articolo 3) debba implicare tutta quanta la questione del macinato.

Quindi è che, nel mio modo di vedere (e spero di aver concorde la Commissione), io vorrei questo: io vorrei che si passasse immediatamente alla discussione di questa parte dello studio della Commissione, la quale dice puramente e semplicemente: noi siamo in presenza di uno stato di cose che merita sicuramente tutta la considerazione e del Parlamento e del Ministero; noi crediamo che il meglio sia di procedere ad uno studio accurato e della tassa e del modo con cui questa tassa si percepisce.

Una volta che questo concetto sia diventato abbastanza universale da assicurare una maggioranza alla proposta della Commissione, io pregherei tutti gli onorevoli colleghi che volessero venire in questa sentenza, e che hanno fatto delle proposte, di associarsi alla proposta della Commissione, e di troncata una discussione che, a mio modo di vedere, è tutta quanta anticipata, per aspettare che vi siano gli studi della Commissione, e che i risultamenti di questi studi vengano davanti alla Camera, e allora faremo una discussione, non solamente larga, ma veramente proficua, perchè allora avremo i risultamenti degli studi, mancando i

quali, non potremmo per avventura impegnarci in una discussione che ci farebbe fallire lo scopo che è nel cuore di tutti, quello del bene del paese.

Per conseguenza io non posso a meno di non insistere perchè si passi alla discussione che, nel mio modo di vedere, deve essere brevissima, degli ordini del giorno, votare quindi e riservare a suo tempo la grande discussione.

Del resto questo è perfettamente negli usi parlamentari, che, se la Commissione dovesse acconsentire alla proposta dell'onorevole ministro, dovrebbe o maritarsi alla Commissione generale del bilancio (*Si ride*) per venire a difendere la sua proposta, o cedere il campo. Questo si scosterebbe affatto dagli usi parlamentari. Ripeto, non vedo sia giustificato che si abbia da fare in oggi questa confusione. Le due proposte sono cose assolutamente distinte l'una dall'altra.

SANMINIATELLI. Dirò una parola sulla mozione d'ordine dell'onorevole ministro, e darò una risposta anche alla preghiera fatta dall'onorevole Torrigiani. Mi dispiace, ma mi oppongo ancor io alla mozione d'ordine fatta dall'onorevole ministro. La ragione della mia opposizione quanto è semplice altrettanto mi sembra irrecusabile. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione come l'articolo aggiuntivo proposto da me, come le altre proposte che debbono trovar luogo nella discussione dei provvedimenti finanziari e in complemento di quelli, partono tutte dal concetto che si possa per lo meno dubitare della bontà dell'attuale sistema di esazione della tassa del macinato. Al contrario l'articolo 3 dell'altra legge che non è in discussione e gli articoli addizionali proposti a quell'articolo 3, partono invece dal concetto contrario, cioè che bisogna insistere nel sistema attualmente in vigore per l'esazione della tassa del macinato, anzi bisogna insistervi con i mezzi i più energici, con mezzi straordinari. Quindi è che io non so formarmi il concetto del come, proposte le quali partono da concetti contrari possano essere insieme confuse, possa istituirsi un ordine fra le medesime, possa farsene una discussione sola.

Il rinviare la discussione non tanto del mio articolo, quanto dell'ordine del giorno della Commissione e delle altre proposte che sono in questo fascicolo alla discussione dell'articolo 3 per modificazione all'esazione della tassa sul macinato, mi ha l'aspetto, diciamo la parola, di respingere anticipatamente l'ordine del giorno della Commissione e le altre proposte che più o meno si accostano a quelle.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta una interruzione, onorevole Sanminiattelli.

SANMINIATELLI. Non avrei che poche parole, badi onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Voleva solo dire che io aveva fatta la mia proposta per risparmiar tempo; se adesso dobbiamo discuterla, io non ho difficoltà ad

entrare pure nell'ordine che vuole la Camera, perchè io mi preoccupò anche un po' del calendario.

PRESIDENTE. Era quello che voleva osservare anche io; non stiamo a perder tempo.

SANMINIATELLI. Avrei una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Mi permetta, non vi è luogo a mozione d'ordine.

SANMINIATELLI. C'è, una volta che io l'annunzio.

PRESIDENTE. Ma ci è il suo articolo che io debbo sottomettere alla Camera.

SANMINIATELLI. È prima di discutere quell'articolo che avrei un'interrogazione da fare al signor ministro, che potrebbe far risparmiare tempo a lui ed a me.

L'onorevole Torrigiani un momento fa faceva una preghiera a tutti i proponenti, e fra questi anche a me, se cioè non si potesse risparmiare oggi una solenne discussione intorno ai metodi migliori di esigere la tassa sul macinato. Diceva egli: potrebbe la Camera accettare senz'altro l'ordine del giorno della Commissione, eliminare tutte queste proposte, e rinviare una discussione piena e solenne al giorno in cui avremo i materiali necessari.

Ora, prima di rispondere alla preghiera dell'onorevole Torrigiani, farei anche io, alla mia volta, una domanda all'onorevole ministro delle finanze, guidato da quello stesso interesse che lo consigliava momenti fa ad interrompermi; cioè gli domanderei: accetta l'onorevole ministro delle finanze l'ordine del giorno della Commissione?

Allora, per parte mia, io rinunzio alla proposta del mio articolo aggiuntivo, e così potremo in un quarto d'ora concludere tutto, risparmiando alla Camera ed al ministro delle finanze quel tempo che l'onorevole ministro giustamente dice tanto prezioso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo di aver dimostrato più con fatti che con parole, come io desidero che in questa gravissima questione del macinato, più grave di quel che pare, si debba procedere con tutta prudenza. Non ho bisogno quindi di ripetere ragioni che tutti in questa Camera conoscete.

Quando fu fatta la felicissima annessione di Roma, io mi trovai davanti al problema del macinato che in Roma aveva una forma di esazione affatto diversa da quella che era stata adottata nelle altre parti del regno.

Io non ho bisogno di esporre le mie impressioni, che chiamerò personali intorno a questo metodo, e neppure di dire se io creda opportuno e prudente lo estendere questo metodo alle altre provincie del regno, imperocchè ebbi troppe occasioni di pronunciarmi in proposito; ma tuttavia io dissi fra me, come ritengo debba sempre fare un ministro, poichè quando si è fuori della Camera, cioè dalle lotte politiche, dobbiamo diventare magistrati, diventare imparziali anche verso le opinioni più contrarie a quelle che noi sosteniamo; io dissi fra me e me: vi è

qui nella provincia di Roma questo sistema il quale finanziariamente certo dà degli ottimi risultati, ma è esso compatibile con un regime politico come il nostro? È egli possibile estenderlo?

Io ho creduto di dare la più gran prova che per me si potesse di imparzialità, cercando di mantenere, per quanto è possibile, il sistema che vigeva colà, acciò il Parlamento potesse più tardi fare il paragone tra quel sistema e quello applicato nelle altre provincie.

Io mi permetto di accennare a questo precedente, non per lodare un atto mio, che non è mia abitudine; so abbastanza che chi si *loda si imbroda*, ma è per dimostrare alla Camera come io desidero di portare in questa questione del macinato la più grande prudenza, e per avere anche una ragione per domandare a tutti i miei colleghi che facciano altrettanto. Quindi io prego vivamente tutti a pensar bene ai passi che si vuol fare per questa scabrosa strada del macinato.

Ora il Parlamento desidera egli che si facciano studi intorno ai sistemi di esazione del macinato, nei diversi modi che è applicato nelle varie parti del regno? Per parte mia non solo non mi oppongo, ma vorrei poter costringere ciascun deputato ad occuparsi per un mese esclusivamente del macinato, cioè desidererei vivamente che ciascuno di voi, o signori, si facesse della questione un'idea chiara, con uno studio a fondo della medesima; figuratevi dunque se io posso respingere il concetto della proposta della Commissione al cui benemerito relatore io dichiarai fino dal principio, che io non ho altro desiderio se non che si studi la materia.

Ciò che io temo sono gli studi leggeri; gli esami superficiali dei quali ho grande paura; perchè è facile vedere la questione sotto un lato solo, e sventuratamente la questione del macinato ha parecchi lati, sotto i quali va esaminata. (Bravo! *a destra*) Se si tratta dunque di fare degli studi profondi, signori, io sono, oso dirvelo, il vostro uomo. Studiamola a fondo, e per parte mia credo che vi ho dato un serio pegno d'imparzialità con la condotta che ho tenuto in questa seria questione.

Io accetto dunque il concetto fondamentale che si racchiude nella proposta della Commissione, e anzi desidero che sia attuato.

Adesso se mi domandate se io accetto la redazione del suo ordine del giorno, io dovrò fare una raccomandazione alla Commissione stessa, la quale io spero vorrà alla sua volta fare l'ultimo passo di conciliazione verso il Ministero, che ne ha già fatti tanti verso di lei. (*Si ride*)

Bisognerà che ci intendiamo bene anche sul concetto, perchè le parole non ne sono che la traduzione; io domando che non si pregiudichi in nulla la questione del sistema di esazione del macinato, perchè altrimenti, o signori, io lo difenderei fino all'ultimo.

PLUTINO AGOSTINO. Allora non si innovi nulla.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non si innovi nulla nè in un senso nè nell'altro.

PLUTINO AGOSTINO. Ma coll'articolo 3 voi innovate.

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, parlerà a suo tempo quando verrà il progetto per modificazioni all'articolo 3. Del resto è un sistema che è in vigore.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha detto benissimo il presidente, ne discorreremo all'articolo 3, e vedrà l'onorevole Plutino che, siccome non si ha lì per lì un altro sistema da mettere al posto di quello che esiste, è una necessità di tener quello che ora si ha.

Bisogna che ci intendiamo bene sopra questo concetto, che non si intende pregiudicare nulla, imperocchè se si intendesse con un ordine del giorno o altrimenti di infirmare il sistema di esazione che vige, allora, lo dichiaro esplicitamente, sono qui per difenderlo con tutte le mie forze. È una questione delicata e nella quale si possono presentare dei gravi pericoli.

Evidentemente voi non dovete mutare un sistema prima di essere ben sicuri di ciò che surrogate, imperocchè si fa presto a demolire, ma se non si è ben sicuri di ciò che si mette al posto, si ottiene il risultato di infirmare gravemente ciò che esiste, e lo sa meglio di me il mio amico Perazzi quanta forza ci voglia per tener in ordine tutto questo meccanismo.

Dunque, voi capite che l'opera più deleteria, più infelice che si potesse fare, sarebbe quella di distruggere senza saper cosa si edifica. Quindi, quando sia ben definito che non si intende di pregiudicare niente, ma che il Parlamento a cui sono giunte le osservazioni intorno agli inconvenienti che vi sono, desidera che sia nominata una Commissione, la quale studi ogni cosa e riferisca e faccia le sue proposte, io accetto pienamente.

Laonde, accettando il concetto della Commissione, perchè son certo che il concetto suo sarà stato questo, intendo di nulla pregiudicare.

In sostanza io ammetto la Commissione nominata dalla Camera onde faccia gli studi, riferisca, e faccia le sue proposte, se troverà che sia il caso di farne; su questo sono d'accordo.

Io vorrei poi fare un'osservazione alla Commissione, non per fare una critica, perchè quando si dice che si accetta il concetto, evidentemente non si tratta più di critica, ma solo di un'osservazione.

LANCIA DI BROLO. Bisognerebbe allora togliere il secondo inciso.

MINISTRO PER LE FINANZE. È evidente che bisognerebbe togliere questo inciso.

Capisco poi che il fissare un termine per i lavori di questa Commissione è cosa che riguarda la Camera, e che pure si fissi un termine quando si tratta di una Commissione da nominarsi dal Ministero. Ma, quando si tratta d'una vostra Commissione, io credo che ciò non sia conveniente. Io ho avuto l'onore di essere stato eletto dalla Camera a far parte di alcune Commissioni

d'inchiesta, e non ho mai visto che si sia fissato un termine. Si viene a presentare delle relazioni prima e dopo; anzi qualche volta si presentarono prima certe proposte, salvo poi a presentarne altre più tardi.

PATERNOSTRO PAOLO. Quella dei Quattordici.

RATTAZZI. Quindici giorni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non era una Commissione incaricata di fare degli studi di questa fatta in diverse parti del regno: era un'altra questione, onorevole Rattazzi.

Sarebbe come se la Camera invitasse la Commissione incaricata dell'esame dei provvedimenti di sicurezza pubblica a presentare entro 48 ore la sua relazione.

Io dico quindi che si potrebbe accettare una redazione come quella che parte anche dai banchi della Commissione, come quella proposta dall'onorevole Corbetta. Io credo in fin dei conti che arriveremo ad intenderci. Per parte mia accetto il concetto della Commissione, e faccio ad essa questa preghiera, alla quale sono certo che cederà con piena lealtà, perchè bisogna che ci accordiamo esattamente su questo punto, che non s'intende con ciò pregiudicare nulla. E se in questo concetto consentono anche coloro i quali hanno fatto altre proposte, io sarei ben lieto che questa discussione, che credeva potesse durare alcuni giorni, sia così abbreviata.

TORRIGIANI, relatore. Comincio dal dichiarare che sono lietissimo dell'adesione del signor ministro in massima alla proposta della Commissione.

Il relatore e la Commissione hanno avuto uno scopo solo e sul quale il ministro ha fatte dichiarazioni che mostrano come stia a cuore a lui, quello che sta a cuore al Parlamento, alla Commissione e a tutto il paese, lo scopo, cioè, di rendere, coi minori inconvenienti, profittevole grandemente la tassa all'erario.

Io mi permetto di osservare solamente, non per una difesa à outrance, come dicono i Francesi, della redazione della proposta fatta dalla Commissione, ma per giustificare quello che il ministro ha così diligentemente esaminato, ossia che non ci può, come non ci poteva essere, nel sentimento dei vostri commissari, di pregiudicare, colla loro proposta, ciò che doveva far soggetto degli studi accurati e diligenti per parte della Commissione che voi siete chiamati a creare. Anzi mi pare che siasi escluso a priori che la Commissione possa avere quest'intenzione, dal momento che ha proposto essa stessa che si facessero degli studi. Essa avrebbe dovuto allora indicare una forma e uno scopo speciale agli studi, con un carattere abbastanza manifesto di ostilità alla tassa.

Ebbene nulla di ciò apparisce dalla sua proposta, o signori, se non che la Commissione si è dovuto preoccupare di questo concetto, vale a dire che la tassa deve rendere molto, rendere presto, rendere con i minori inconvenienti possibili.

Credo che questi tre punti saranno sicuramente consentiti anche dal ministro delle finanze.

Ora era impossibile alla Commissione il non preoccuparsi di quello che ha dichiarato con tanta lealtà il ministro delle finanze, cioè a dire che, trovando egli una tassa nel paese già costituita e che rendeva molto, non esitò invece di estendervi la legge 7 luglio 1868, di accettare come fatto compiuto la tassa come esisteva in quel territorio.

E ciò che ha dovuto colpire, come ha colpito la mente dell'onorevole ministro, anche quella della vostra Commissione, non già per concludere addirittura che la cosa andasse così, ma per mostrare che non era impossibile il far rendere molto e presto quella tassa.

Vede dunque l'onorevole ministro che quando noi mettiamo sotto gli occhi della Camera quale è stato lo scopo di questo *Considerando*, una volta che il relatore ha l'onore di dichiararlo esplicitamente, non deve poi avere nessuna difficoltà di restringerlo in una formola, la quale abbracciando il concetto che gli studi si facciano con quella diligenza possibile, e che di questi studi della Commissione, che verrà eletta, siano esposti alla Camera i risultamenti con opportune proposte, come ha dichiarato l'onorevole ministro che si possa fare, io, per conto mio, recedo dalla formola, e accetto quella dell'onorevole Corbetta, la quale in sostanza è una ripetizione, migliorata se si vuole, del concetto della Commissione.

Però io pregherei l'onorevole Corbetta e l'onorevole ministro di accettare questa sola variante, la quale non fa che ripetere una dichiarazione del signor ministro :

« La Camera, allo scopo di migliorare l'andamento e l'esazione dell'imposta di macinazione dei cereali, nomina una Commissione di sette deputati, con incarico di esaminare e riferire con opportune proposte, intorno l'andamento della tassa del macinato nelle varie parti del regno, curando specialmente nelle sue ricerche i vari sistemi d'esazione dell'imposta stessa. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Colle proposte che occorreranno.

TORRIGIANI, relatore. Non ho nessuna difficoltà di accettare anche questa variante.

CORBETTA. (Della Commissione) Io ho domandato la parola, perchè, come ha detto l'onorevole relatore, l'ordine del giorno della Commissione fu portato alla Camera con cinque voti favorevoli contro quattro contrari, ed io apparteneva a quella minoranza. La minoranza non disconosceva punto tutti gl'inconvenienti che oggi l'esazione del macinato porta seco per il metodo del contatore, ma contemperava questo concetto coll'altro che era stato espresso dal ministro delle finanze un giorno in cui era venuto in seno della Commissione, e cioè che non conveniva oggi votare un qualsiasi ordine del giorno, che in certa guisa potesse esautorare l'amministrazione in faccia all'imposta. Infatti,

che cosa ci diceva il signor ministro? Io non sono niente affatto tenero di questo mezzo; non dico che il contatore meccanico debba essere il dio Termine del macinato; ma prima di gettare un fucile, sia pure mediocre, voglio che mi sia dimostrato che il suo successore sia indubitabilmente migliore. Egli è per questa ragione che la minoranza non ha creduto di aderire all'ordine del giorno proposto dalla maggioranza della Commissione. Imperocchè, giova ricordare come con quell'ordine del giorno si venga, sebbene in via indiretta, accennando al sistema degli appalti vigente nella provincia romana.

Io non voglio entrare qui nel merito del sistema degli appalti: in esso v'è certo del bene e del male; ma parmi fuor di questione come esso porti delle vessazioni, le quali io non so, coi principii liberali con cui è retto il nostro paese, come possano appaiarsi, e sopportarsi. Dico il vero, dubito forte che quel sistema sia possibile cammini parallelo e consono a tutta la condizione di diritto pubblico del nostro paese limitando fuor di misura la libertà dei cittadini.

La minoranza della Commissione non ha creduto di aderire a quell'ordine del giorno, perchè pareva ad essa appunto che oggi accennandosi, sia pure indirettamente ad un altro sistema di esazione, e cioè all'appalto, si venisse in certo modo ad esautorare l'amministrazione, e ad esautorarla proprio nel momento in cui l'onorevole Sella ci presentava la sua ultima relazione, dalla quale appare come questa imposta da due milioni circa al mese, negli ultimi mesi diede un maggiore introito, e cioè tre milioni e 200,000 lire.

Non credo dovere entrare in altri dettagli; dirò solo che ho proposto il mio ordine del giorno, il quale sono ben lieto sia stato ora accettato dalla maggioranza della Commissione, perchè parmi soddisfatti pienamente al desiderio che abbiamo tutti, al desiderio che deve provare la Camera e che deve provare il paese, che il Parlamento cioè entri a studiare il miglior sistema di esazione di questa imposta, senza toglier forza all'amministrazione, la quale d'altronde va lodata grandemente per gli effetti che ha ottenuti nel primo quadrimestre 1871.

Sono poi lietissimo di vedere che il ministro abbia accettato la mia proposta. Egli vedrà che, se la Commissione è stata ostile alle sue prime proposte, non fu per altro, se non perchè aveva l'intima convinzione di non poter correre incontro a lui su di un'aggravio alle imposte dirette che repugnava alla sua coscienza ed ai suoi convincimenti.

TORRIGIANI, relatore. Ma non ci sono state ostilità.

CORBETTA. (Della Commissione) Lo dico quasi a cecilia, perchè l'altro giorno l'onorevole Sella ha detto che la Commissione gli era stata ostile.

Quanto poi alla proposta di aggiunta di cui parlava poco fa l'onorevole nostro relatore, davvero io la credevo implicita; da parte mia quindi non ho niente ad

opporre a che dopo la parola *referirà*, venga detto: *colle opportune proposte*, per modo che, assecondato anche questo desiderio, la Camera possa fare buona accoglienza all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Minucci ha la parola.

MINUCCI. L'ordine del giorno proposto da me, e da molti amici miei sottoscritto, non poteva essere per il momento che una spinta che noi volevamo dare al Ministero per entrare in una via diversa da quella battuta fin qua.

Del resto, comprendiamo che non si voglia oggi da molti pregiudicare la soluzione di questa importantissima questione, prendendo per base piuttosto l'uno...

ALLI MACCARANI. Domando la parola.

MINUCCI... che l'altro modo di esazione; ma è necessario che lo studio che s'intende di deferire ad una Commissione incaricata dalla Camera sia uno studio serio e che porti a un pratico risultato.

A ciò avrebbe forse contribuito il mantenere l'ordine del giorno della Commissione, il quale constatava un fatto indicandolo ad oggetto di studi speciali, senza pregiudicare in modo alcuno la grave questione pendente; ma poichè l'onorevole relatore ha dichiarato di ritirarlo, associandosi con qualche leggera modificazione all'ordine del giorno Corbetta, io vorrei almeno che fra queste fosse tenuta ferma anche l'aggiunta di un termine entro il quale la Commissione da nominarsi dovesse riferire.

Questo termine era stato indicato in quattro mesi, e, se i quattro mesi non si credono sufficienti, si può aumentare fin d'ora, o ad ogni modo cotesta Commissione potrà sempre venire davanti alla Camera a chiedere una proroga; ma è certo che lo stabilirlo sin d'ora è cosa importante ed utile perchè si giunga presto all'intento di migliorare il sistema della esazione.

È in questo senso che rivolgo preghiera all'onorevole relatore della Commissione perchè alle modificazioni proposte all'ordine del giorno Corbetta voglia unire quella della fissazione del termine di quattro mesi; e intanto propongo io stesso che a quell'ordine del giorno si aggiunga la frase che la Commissione entro quattro mesi debba fare il suo rapporto colle opportune proposte.

PRESIDENTE. Debbo far osservare che l'intendimento che si è proposto il Ministero e la Commissione e che è anche diviso dalla Camera, di abbreviare e non perdere tempo, non è punto raggiunto se apriamo anche ora la discussione sopra l'ordine del giorno, se, cioè debba essere o no modificato, e crederei bene che la Camera udisse la lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Corbetta per vedere di deliberare.

« La Camera, allo scopo di migliorare l'andamento e l'esazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali, nomina una Commissione di sette deputati coll'inca-

rico di esaminare e riferire colle proposte che potessero occorrere intorno all'andamento della tassa del macinato nelle varie parti del regno, curando specialmente nelle sue ricerche i vari sistemi di esazione dell'imposta stessa. »

Ora chiedo ai proponenti degli altri ordini del giorno se si uniscono a questa proposta.

SANMINIATELLI. Io mi vi associo.

PRESIDENTE. Onorevole Cordova?

CORDOVA. Non accetto.

PRESIDENTE. Allora si mantiene il diritto di svolgere l'ordine del giorno, se la Camera lo appoggia.

Accetta l'onorevole Landuzzi?

LANDUZZI. A nome anche dei miei colleghi che meco sottoscrissero l'emendamento, dichiaro d'uniformarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Corbetta e nel quale conviene anche la Commissione.

Faccio però un'osservazione, ed è che sarebbe desiderabile aggiungervi la specificazione del termine entro il quale la Commissione dovrebbe riferire in proposito.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Chiedo di parlare.

Come uno dei sottoscrittori di un ordine del giorno, mi riferisco alle dichiarazioni fatte dall'onorevole mio amico Minucci e aderisco all'ordine del giorno della Commissione, semprechè però si stabilisca un termine alla relazione. Non entrerò certamente nel merito della questione; ma dal momento che si è annunciato in quest'aula che il paese paga in ragione di lire quattro per testa e l'erario non realizza che una terza parte di questa somma...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito.

BARTOLUCCI-GODOLINI. Mi pare importante che il termine di cui parlo sia stabilito.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. Non le posso dar la parola, perchè ella non è iscritto.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola su questa proposta e chiedo che invece del termine di quattro mesi si fissi un termine che abbracci quanto rimane ancora dell'anno 1871.

PRESIDENTE. Si farà una discussione a parte riguardo al termine.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola per una dichiarazione che una ragione di lealtà richiede.

Capisco che qui c'è una specie di tacito accordo per deferire la questione ad una Commissione, ma se si vuole fare opposizione alla proposta, sarò nella necessità di difenderla e così di far sì che si apra la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cordova, veramente io non oso rivolgermi...

CORDOVA. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque non rimane che l'ordine del giorno dell'onorevole Corbetta accettato dalla

Commissione e dal Ministero, intorno al quale vari deputati propongono che sia fissato un termine...

MINISTRO PER LE FINANZE. Per parte mia aveva pregato la Commissione di non mettere questo termine per una questione di riguardo parlamentare, perchè capisco la logica di un termine prefisso ad una Commissione nominata dal Ministero, ma non ad una Commissione della Camera...

MARAZIO. Si è fatto più volte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Onorevole Marazio, io ho avuto l'onore di far parte di varie Commissioni, ma ricordo che non si è mai prefisso il tempo...

MARAZIO. La Commissione del corso forzoso non aveva un tempo prefisso?

MINISTRO PER LE FINANZE. È stato prefisso il tempo, ma poi si è oltrepassato.

Del resto se non ci vuole che questo per metterci d'accordo, se si vuole, per esempio, come propone l'onorevole Plutino, che si stabilisca per termine tutto il 1871, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Debbo osservare alla Camera che, trattandosi della nomina di una Commissione incaricata di fare studi e riferire, non le si può fissare un termine perentorio, perchè potrebbe darsi che non possa compierli nel tempo prefisso.

SANMINIATELLI. Domando la parola su questo punto del termine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANMINIATELLI. Non potrebbe fissarsi per termine l'apertura della nuova Sessione parlamentare?

MINISTRO PER LE FINANZE. Se ho accettato la proposta dell'onorevole Plutino, di stabilire cioè l'anno 1871, sapete perchè l'ho accettata? Perchè mi pare probabile che una Commissione di questa natura si ripartisca le questioni in modo che ciascun membro ne studi una, e poi al riaprirsi della Sessione si riunisca tutta la Commissione per istendere la relazione.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Corbetta, così concepito:

« La Camera, allo scopo di migliorare l'andamento e l'esazione dell'imposta di macinazione dei cereali, nomina una Commissione di sette deputati con incarico di esaminare e riferire entro l'anno corrente, colle proposte che potessero occorrere, intorno all'andamento della tassa del macinato nelle varie parti del regno, curando specialmente nelle sue ricerche i vari sistemi di esazione dell'imposta stessa. »

(È approvato.)

Tutti gli articoli essendo esauriti, nella seduta di domani si verrà alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge pei provvedimenti finanziari.

TORRIGIANI, relatore. E l'elezione della Commissione quando si farà?

PRESIDENTE. Ci penserà il presidente e ne darà avviso alla Camera.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALL'ARTICOLO 3 DELLA LEGGE SULLA TASSA DELLA MACINAZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sopra una modificazione all'articolo 3 della legge 7 luglio 1868 che impone una tassa sulla macinazione dei cereali. (V. Stampato n° 18-18-A)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta il progetto della Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PATERNOSTRO PAOLO. Propongo la pregiudiziale.

PRESIDENTE. La iscrivo per parlare a suo tempo.

PATERNOSTRO PAOLO. Sta bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Pancrazi, primo iscritto contro, ha la parola.

PANCRAZI. Le relazioni ministeriali dopo aver stimmatizzato il sistema d'esazione, che dicevano vessatorio, delle provincie ex-pontificie, e che io ritengo il più utile ed il più pratico; dopo aver disapprovati gli inconvenienti che venivano con gli accertamenti che si facevano prima di stabilire il contatore meccanico, adottando il sistema proposto dalla Commissione del bilancio col far determinare la quota da un solo agente finanziario, perito ingegnere contro la volontà del mugnaio, oltre avere rinnovato gli inconvenienti che accadevano negli accertamenti aggravando il mugnaio che, costretto a pagare non in proporzione dei cereali che presume di macinare, per corrispondere alle esigenze della finanza procurerà di produrre in minor numero di giri una maggior quantità di farina. Ciò posto a chi ridonderà il danno che ne deriva? Ai macinanti che riceveranno cattive farine e vessazioni? All'erario per la diminuzione dei giri, base della tassa; al mugnaio se anche con la frode non giunge a compensarsi. Si dice che esso potrà ricorrere ai tribunali, che i periti giudicheranno e sarà rimborsato del più che ha pagato. Quando e come? Noi sappiamo pur troppo che chi deve essere rimborsato dall'erario impiega molto tempo e qualche nuova spesa prima che possa recuperare il suo denaro.

Molti rimborsi del 1868 non sono ancora stati eseguiti a quei mugnai che ne avevano diritto; diritto riconosciuto anche dalle Commissioni. Ond'è che io limito il mio discorso a queste poche parole.

Onorevoli colleghi, rammentiamoci che abbiamo il dovere di garantire l'inviolabilità delle persone e dei loro possedimenti, rigettiamo la legge che discutiamo, attendiamo che la Commissione che nomineremo proponga, studiando attentamente, emendamenti sull'attuale sistema di esigenza della tassa del macinato, non esautoriamo, approvando, la Commissione che nomineremo. Migliorando il sistema di esazione saremo i veri

interpreti dei desiderii delle popolazioni italiane che domandano l'applicazione di sistemi pratici e non gli esperimenti di sistemi meccanici riconosciuti improduttivi; lasciamo, scusate la frase, questa sala di clinica dove la malata finanza italiana non fa che aggravarsi con la cura di una medicina sperimentale.

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi, unico iscritto in favore, ha la parola.

ARALDI. Io mi sono iscritto in favore di questa proposta di legge tal quale è stata redatta dalla Commissione del bilancio, per appoggiarla unicamente nel caso che possano venire accolte favorevolmente dal Ministero e dalla Commissione le proposte che io ho avuto l'onore di presentare in aggiunta a quest'articolo.

La facoltà che si viene ad accordare all'amministrazione delle finanze col rendere esecutoria la quota fissa per ogni cento giri di macina, determinata dagli agenti delle finanze per tutto il tempo per il quale questa quota, impugnata dagli esercenti, viene sottoposta al giudizio dei tribunali competenti, questa facoltà è una facoltà gravissima, la quale deve essere circondata da grandi garanzie, affine di prevenire gravissimi inconvenienti che possono accadere.

La Commissione del bilancio, preoccupandosi di questa importanza, ha regolato assai meglio nella redazione dell'articolo unico da essa proposto i procedimenti che devono usarsi in questo caso.

Alla redazione proposta dalla Commissione io non ho che un umile emendamento da proporre, in quanto che questo articolo possa essere poi seguito dagli altri quattro articoli addizionali da me proposti.

Parlerò in primo luogo di questo umile emendamento, che limitasi unicamente allo scopo che il mugnaio possa riavere con facilità quel soprappiù di quota pagata che gli viene accordata dal tribunale competente.

Allorchè la quota determinata dagli agenti del Governo risulta maggiore di quella determinata da parte del tribunale, il mugnaio ha diritto a rivalersi riguardo alla finanza. Sul modo con cui possa farsi questa rivalsa, il sesto comma dell'articolo della Commissione dice:

« Le somme che in seguito al giudizio definitivo risultassero pagate in più dal mugnaio nelle liquidazioni fatte sulla base della quota proposta dall'amministrazione, gli saranno restituite insieme agli interessi in ragione del 10 per cento all'anno, per il tempo decorso dal giorno del pagamento di ciascuna somma a quello della restituzione. »

Ora qui sventuratamente v'è una circostanza, per cui il povero mugnaio che abbia pagato qualche somma (e può darsi anche qualche somma rilevante in più, se il giudizio del tribunale tarda molto), dovrà poi penare due e qualche volta quattro anni prima di riavere quella somma cui ha diritto. Non c'è nessuno che ormai non

conosca a quali formalità si debba andare sottoposti quando si deve avere una restituzione qualsiasi dalla finanza. Ora, è bensì vero che viene abbuonato al mugnaio l'interesse in ragione del 10 per cento, ma è altresì vero che una restituzione fatta a tempo può giovare meglio al mugnaio, di quello che lo faccia l'interesse del 10 per cento che gli viene pagato fino all'epoca della restituzione della somma.

Io propongo adunque che, siccome il mugnaio deve far pagamenti successivi, il suo credito gli venga scontato sopra i pagamenti successivi. Epperò dove dicesi « le somme gli saranno restituite », aggiungerei *difal-candole dai pagamenti successivi* insieme agli interessi, ecc.

Io voglio sperare che la Commissione e l'onorevole ministro, non avranno difficoltà di accettare questa variazione alla loro redazione.

Un onorevole membro della Commissione mi fa osservare che bisognerebbe modificare anche la dizione « a quello della restituzione », sostituendovi « a quello del difalco. »

Lascio alla Commissione di modificarlo.

Ora vengo ad una parte che credo di somma importanza nell'attuale questione, e su cui prego la Camera a volermi accordare la sua benevola attenzione nel breve svolgimento che sarò per fare.

Lo scopo che io mi sono proposto negli articoli addizionali che ho avuto l'onore di presentare, si è di far sì che senza disautorare per ora menomamente i contatori dei giri, senza alterare il modo col quale essi funzionano attualmente, si possa ottenere dai mulini un provento più lauto di quello, assai meschino finora, che se ne può sperare pel corrente anno e per gran parte del successivo.

A questo proposito io mi sono condotto considerando che la Commissione la quale sarà prescelta dal Parlamento, a proporre provvedimenti sulla tassa del macinato, non può non impiegare lungo tempo nelle sue indagini e nei suoi studi; che le sue proposte non potranno venire applicate se non dopo un tempo ancora assai più lungo: e che durante tutto questo intervallo seguiranno pur sempre tutti gl'inconvenienti che da tutte le parti della Camera sono stati lamentati come conseguenza del sistema dei contatori dei giri. Io mi sono proposto, dico, di trovare un mezzo col quale, anche durante quest'intervallo, il provento della tassa del macinato, riscosso in base al contatore dei giri, possa essere più soddisfacente di quello che è attualmente.

L'onorevole ministro delle finanze in una delle passate sedute ha annunciato alla Camera come i proventi della tassa del macinato, in base al contatore, vadano gradatamente aumentandosi di mese in mese, e come, a suo giudizio, questi proventi risultino assai soddisfacenti; e specialmente egli fece notare come nel primo trimestre del corrente anno il prodotto della

tassa del macinato, in base al contatore, sia aumentato, per alcune provincie, fino a 56 lire per ogni cento abitanti, ossia 56 centesimi per ogni abitante, discendendo poi, per alcune altre provincie, fino a 23 lire per cento, ossia a 23 centesimi per testa.

Io comprendo la soddisfazione manifestata dall'onorevole ministro delle finanze per questo risultato, il quale supera realmente d'alquanto quelli ottenuti anteriormente. Non comprendo però che la Camera si possa dichiarare molto contenta di questo prodotto; atteso che, se facciamo la media tra 56 e 23, troviamo 39 1/2, e metteremo 40 in tre mesi; 40 centesimi in tre mesi fanno 1 60 all'anno, e moltiplicato per 25 milioni vi sarebbero tutt'al più 40 milioni di prodotto, quando quest'aumento si mantenesse uniforme per tutte le provincie del regno.

Ora, da tutto questo si è venuto dicendo da diverse parti della Camera: se prendiamo per base il prodotto assicurato dalla provincia romana, egli è evidente a tutti che la quota per testa della tassa del macinato deve risultare di quattro lire, e produrre all'erario non già 40 milioni, ma 100 milioni. Potranno questi 100 milioni essere al lordo, cioè comprese le spese; ma ad ogni modo io non vedo che si possa essere molto soddisfatti di ottenere un prodotto di 40 milioni in luogo di averne 100, atteso che vi è una perdita di 60 milioni.

Le più rosee previsioni dell'onorevole ministro delle finanze sino ad ora non si sono spinte al di là di 50 milioni, e ciò fra qualche anno ancora. Ora anche 50 milioni invece di 100, per me non mi soddisfano troppo, e credo anche non soddisfaranno la Camera.

Io non mi addentrerò ad esaminare il contatore dei giri, a dimostrarne i difetti essenziali, come ne avrei avuta l'intenzione, se il signor ministro delle finanze non avesse mostrato tanta condiscendenza e tanta leale partecipazione agli intendimenti della Commissione della quale io aveva l'onore di far parte. Io non mi estenderò ad esaminare estrinsecamente i difetti e le cause, le quali fanno sì che il sistema di esazione attuato sul contatore dei giri non possa dare un prodotto abbastanza soddisfacente per le nostre finanze. Questa parte io non la toccherò affatto. Dal momento che la Camera ha determinato di nominare una Commissione per fare studi profondi su questa materia, io credo che sarebbe fuor di luogo, se io mi estendessi a fare delle osservazioni su questo speciale argomento. Ma mi limiterò unicamente a constatare come, se realmente, a mio parere ed a quello della maggior parte de' miei colleghi, il prodotto del contatore è immensamente inferiore a quanto si può e si deve pretendere dalla tassa del macinato, sia prezzo dell'opera di ricercare un modo con cui, senza togliere l'opera del contatore, senza distruggere un sistema esistente (che bene o male funziona) prima che gli sia sostituito un sistema migliore, si possa aumentarne il prodotto. A

tale scopo io sono venuto nella convinzione che il prodotto del contatore dei giri possa essere di molto accresciuto, facendone una specie di connubio col sistema delle bollette, lasciando a parte gli appalti, ed escludendo interamente tutta quella parte di quest'ultimo sistema che incaglia la libera circolazione ed il commercio dei grani e delle farine, e che produce disgraziatamente ed indubitabilmente gravi vessazioni ai cittadini.

L'esistenza del contatore applicato ai mulini costituisce un fatto che, abilmente usufruttato, può liberare il sistema delle bollette dagli inconvenienti di vessazioni ai cittadini e di incagli al commercio ed al libero transito dei grani.

E diffatti, prima di spiegare questo sistema, io prego la Camera a permettermi di leggere man mano i quattro articoli addizionali che ho l'onore di proporre. Quello che porterebbe il numero 2 è di questo tenore:

« Art. 2. Ogni mugnaio od esercente di mulini dovrà tenere sempre al corrente un registro a madre e figlia (fornitogli dal Governo), ove iscriverà progressivamente per ordine di presentazione e di data le varie partite di cereali condotte al suo mulino, i nomi dei proprietari o presentatori, la qualità del cereale, le quantità rispettive in chilogrammi, il numero dei sacchi o colli, il luogo di destinazione e l'ammontare della tassa da lui percetta per conto della finanza. La bolletta figlia dovrà rimanere costantemente attaccata in modo ostensibile alla partita dei cereali cui spetta, finchè questa non sia per intero macinata; e dovrà pure accompagnare le farine dall'uscita del mulino fino a destinazione. I diversi sacchi o colli componenti una medesima partita di cereali, dovranno pure avere attaccato il numero corrispondente a questa sul registro a madre e figlia finchè rimangano nel mulino, e nel ritorno fino a destinazione. »

Con questo articolo si viene a stabilire in ogni mulino, insieme col contatore, un registro a madre e figlia che deve essere tenuto dal mugnaio e con indicazioni abbastanza numerose per poter stabilire una combinazione che è quasi impossibile che possa verificarsi per qualunque altra diversa partita che trovisi nel mulino, e quindi si toglie il pericolo che la medesima bolletta possa successivamente servire per diverse partite di grano esistenti nel mulino. Di qui nasce la conseguenza che in ogni mulino non potrà esistere nessuna partita di grano in attesa od in corso di macinazione, la quale partita non sia stata preventivamente iscritta sul registro del mugnaio e di cui non si sia esatta la tassa dovuta alle finanze in tutta la misura che compete a questa partita.

Le frequenti visite che gli agenti delle finanze, carabinieri o guardie doganali o le guardie di pubblica sicurezza (quando siano a ciò incaricate dalle intendenze di finanza) possono fare a qualunque ora e in qualun-

que giorno all'improvviso in ogni mulino, saranno come una spada di Damocle che penderà sul capo al mugnaio e che non gli permetterà di correre il rischio di ricevere partite di grano senza inscrivere nel registro e senza riscuotere per ciascuna di esse la tassa dovuta per legge.

Egli è, a mio avviso, indubitato che con questo sistema la tassa dovuta dai contribuenti sarà percetta per intero in ogni mulino e per la quantità che realmente vi sarà portata a macinare.

Può nascere dubbio invero che molti mugnai in alcune delle nostre provincie non sapendo leggere e scrivere non siano al caso di tenere al corrente il registro bollettario. Ma, se si considera che i mulini di qualche entità tengono già tutti il loro libro di commercio, e che l'istruzione elementare va progredendo anche nei più piccoli paesi e villaggi, in modo che sono ben pochi i ragazzi di dieci o dodici anni i quali non sappiano già leggere e scrivere discretamente, si comprenderà facilmente come tale difficoltà, apparente a prima vista, possa venire agevolmente superata da ogni mugnaio, anche dai più piccoli, con niuna o pochissima spesa.

Siccome poi la legge del macinato fa facoltà di pagare in natura, e in molti e molti mulini si ha l'abitudine di ricevere pure in natura questa tassa, è necessario di ricorrere ad una prescrizione la quale si riferisca a quella quantità di grano che costituisce il corrispettivo della tassa e della bolletta percepita dal mugnaio.

Per soddisfare a questo bisogno io ho desunto dai regolamenti del macinato, retti dal sistema delle bollette o degli appalti, l'articolo che sarebbe il terzo e così concepito:

« Per quei mulini nei quali la tassa o la molenda vengono percepite in natura, queste dovranno venire costantemente versate entro cassoni chiusi a doppia chiave, di cui l'una in consegna agli agenti della finanza.

« L'estrazione e misura dei cereali dai detti cassoni si farà d'accordo cogli agenti della finanza, e l'esercente dovrà in ogni singolo caso: o inscrivere immediatamente sul registro la quantità estratta ed apporvi la bolletta figlia e numeri corrispondenti; ovvero inviare fuori del mulino la quantità suddetta di cereale. »

Con questa prescrizione, la quale è ammessa dovunque esistono appalti, e che non può in sostanza arrecare un grave incomodo agli esercenti mulini, attesochè quelli che ricevono la tassa in natura hanno sempre un cassone od un locale apposito nel quale la medesima viene riposta, con questa prescrizione, dico, si toglie il pericolo che il grano riscosso dal mugnaio per sua mercede e come corrispettivo della tassa possa servire di pretesto a frodi.

E qui mi giova notare che le frequenti visite che almeno sui primordi dell'attuazione di questo sistema dovranno essere fatte ai mulini, non possono essere di

grave incomodo agli agenti delle finanze. Infatti, dalle molte e molte relazioni che sulla tassa del macinato che ha già comunicato alla Camera l'onorevole ministro per le finanze, risulta che i contatori applicati ai mulini vengono visitati e letti da quattro ad otto volte al mese; e che gli operai i quali debbono eseguire riparazioni ai contatori che si guastano o mantenerli puliti, debbono fare frequentissime visite. Per conseguenza non può riescire di grave peso agli agenti delle finanze l'andare di tratto in tratto, e senza mai avvisare preventivamente il mugnaio, di giorno e di notte alla visita dei mulini, ed il verificare se tutte le partite di grano, che esistono in ciascuno di questi, siano munite della bolletta di pagamento, e corrispondano interamente alle molte indicazioni di questa.

Con tali prescrizioni mi sembra assolutamente impossibile che il mugnaio possa azzardarsi a non inscrivere sul suo registro tutte le partite che vengono portate al suo mulino.

L'articolo, che ho l'onore di proporre in seguito, riguarda l'aumento che io spero alla tassa del macinato risultante dai due articoli precedenti. Esso è il seguente:

« Ogniquivolta le risultanze del registro a matrice constatino un prodotto di tassa maggiore di quello complessivo indicato dai contatori dei giri applicati alle macine, la tassa verrà esatta in base alle risultanze del registro. »

Se a prima vista può sembrare che con questo articolo si abbandoni il contatore, io farò osservare agli onorevoli miei colleghi, che le risultanze del registro tenuto dal mugnaio non sono che una confessione di avere esatto per conto delle finanze quella somma che risulta dal registro. Non vi è quindi nessuna nemmeno apparenza d'ingiustizia nel domandare al mugnaio il versamento della tassa nella precisa misura che risulta dal registro. Le minori indicazioni del contatore che cosa ci diranno in tal caso? Ci diranno o che si è guasto durante quel periodo il contatore, o che la quota, che è stata determinata per ogni cento giri, non corrisponde a tutta intera la potenza del mulino.

Ad ogni modo metteranno l'amministrazione in avvertenza dei difetti che esistono nel sistema del contatore, ma non danneggeranno per nulla l'interesse del mugnaio, e molto meno quello delle finanze, che invece favoriranno.

Nel caso poi si verificasse che le risultanze del registro fossero minori di quelle portate dalle indicazioni del contatore, questo non vorrebbe dire altro se non che, con tutta probabilità, il mugnaio ha macinato quantità di grani senza registrarle; e sarebbe questo un avviso all'amministrazione di concentrare la maggiore vigilanza possibile sopra quei mulini nei quali si verificasse un maggior prodotto nei contatori di quello che nel registro. E in questa opinione io sono stato viemmaggiormente indotto allorchè ho esaminato at-

tentamente, e con tutta la profondità che mi era consentita dal mio scarso ingegno, le norme che vengono date agl'ingegneri agenti delle finanze per determinare il valore delle quote dei giri nei vari mulini.

Ho già dichiarato che sulla questione essenziale dei contatori e sulle cause che producono la loro insufficienza a riempire le casse dello Stato, malgrado che i contribuenti paghino dovunque, o quasi dovunque, la tassa per intero, io non voglio entrare; io mi limiterò pertanto a dire solamente che le norme date agli allievi ingegneri delle finanze per determinare le quote per cento giri in ogni mulino si fondano sopra medie, sopra coefficienti, i quali vengono di necessità sempre determinati in una misura minima od assai inferiore al *maximum* ed alla misura ordinaria che si può avere dal mugnaio. Di guisa che le risultanze delle quote determinate per ogni cento giri nei vari mulini, non potranno mai corrispondere al prodotto reale dei mulini medesimi; produrranno sempre una quota molto minore di quella che realmente è pagata dai contribuenti. E per conseguenza, se in un qualche mulino si verifica che il prodotto calcolato sulla base dei contatori risulta maggiore del prodotto che apparisce dal registro, ciò non vuol dire altro se non che il mugnaio avrà azzardato, e con buona riuscita (giacchè alle volte può accadere), di macinare diverse partite di grano senza iscriverle nel registro.

In un ultimo articolo io propongo alcune sanzioni penali per i casi di frode che possono verificarsi nella tenuta dei registri, per impedire colla minaccia della pena la frode medesima. Questo articolo è il seguente:

« Le infrazioni alle prescrizioni degli articoli 2 e 3, constatate regolarmente dagli agenti della finanza, dai carabinieri o dalle guardie di pubblica sicurezza, verranno punite con multe estensibili da lire 200 a lire 1000 per gli esercenti dei mulini, e colla multa fissa di lire 10 per i privati conducenti delle farine dal mulino a destinazione. »

Il sistema delle multe per l'osservanza delle leggi di finanza non ha bisogno di essere discusso; e la misura che io ho l'onore di proporre ai miei colleghi della Camera, non mi sembra esagerata in modo da poter portare gravi difficoltà, e mi sembra in misura sufficiente per poter inculcare al mugnaio un salutare timore che gl'impedisca di commettere frodi.

Dopo questa semplice esposizione delle mie povere idee, io mi ricapitolero sulle conseguenze che, a mio avviso, debbono derivare a vantaggio delle finanze da questo sistema che può dirsi un connubio tra il contatore ed il bollettario, e col quale si viene ad assicurare indubitatamente un provento alle finanze maggiore di quello che si abbia adesso per il solo contatore.

Ed infatti, voi avete visto che con questo sistema non si corre altro pericolo, se non che di riscuotere molto od almeno qualche cosa di più di quello che danno le indicazioni del contatore; attesochè quando

le indicazioni del contatore superano le indicazioni del registro, si riscuote in base del contatore, e quando le indicazioni del registro superano le indicazioni del contatore, si riscuote in base del registro.

Per conseguenza, io vorrei sperare che dal lato della producibilità, l'onorevole ministro delle finanze non avrà ad opporre ostacolo all'applicazione di questo sistema.

Con questo sistema il prodotto del contatore qualunque sia attualmente, e qualunque possa divenire in seguito, è assicurato, e non si corre altro rischio che di incassare molto di più.

Un altro importante vantaggio trovasi in questo sistema del bollettario, e sarebbe quello di togliere interamente ogni sperequazione ed ogni concorrenza funesta ai mugnai. Infatti, se con questo sistema si viene ad ottenere che ogni mugnaio debba necessariamente inscrivere sul suo registro le partite di grano che vengono portate al suo mulino, e su queste partite deve percepire la tassa voluta dalla legge, evidentemente non vi è più sperequazione e non vi è più mugnaio che possa offrire ai contribuenti di macinare il loro grano ad una tassa minore di quella che è prescritta dalla legge. Il mugnaio non può non inscrivere le partite di grano sul registro; non può farle comparire in una quantità minore; non può esigere una tassa minore di quella che è voluta dalla legge, e quindi non può offrire ai privati di macinare a mano; e così ogni concorrenza cessa.

Un altro vantaggio troverei pure in questo sistema, e questo vantaggio è specialmente riferibile all'articolo di legge di cui ora si tratta, e lo rende di più facile attuazione. Voi vedete, o signori, che nel caso di discrepanza tra il mugnaio e l'agente delle finanze, quando il mugnaio impugna la quota assegnata ai contatori del suo mulino, bisogna ricorrere al tribunale che nomina dei periti, i quali devono recarsi al mulino e far la perizia. Ebbene, il registro bollettario, comunque sia tenuto, potrà sempre fornire ai periti stessi alcune basi d'accertamento, assai più sicure di quello che possa loro offrire l'esperimento di un giorno od anco di un mese, che volessero eseguire nel mulino stesso: attesochè in quel giorno, in quel mese, possono, non verificarsi nel mulino tutta la forza d'acqua, e tutte le circostanze influenti sul prodotto della macinazione, che variano d'ordinario moltissimo durante tutto l'anno. Quindi i periti avranno delle indicazioni più certe, e potranno riferire in un tempo assai minore e con maggior sicurezza. Sicurezza relativa, perchè sicurezza assoluta non ci sarà mai, ragguagliando il prodotto del mulino al numero dei giri, che non ha con esso alcun rapporto determinabile; ma si potrà riuscire ad una minore differenza dal prodotto reale.

Questa migliore e più fondata indicazione offerta ai periti giudiziali e la maggiore probabilità che il loro

giudizio vada meno lontano dal vero (che non si potrà mai ottenere), m'indurrà, se verrà accolta, a superare la ripugnanza che risento nel votare la disposizione tutta fiscale contenuta nella legge in discussione. La necessità di questa disposizione è una deplorabile conseguenza del falso sistema d'esazione adottato, col quale si tassa il contribuente in una data misura certa, e l'esattore coatto in un'altra misura ben diversa e sommamente incerta.

Ma, poichè non è possibile di sopprimere in un tratto il falso sistema, procuriamo almeno di attenuarne quanto si può le dannose conseguenze.

Un altro vantaggio, signori, io veggio nelle mie proposte, poichè con esse si toglie un danno gravissimo prodotto dal sistema del contatore nel disgravio cui sono soggette alcune specie di cereali, come, per esempio, il grano turco o fromentone.

Il disgravio del cinquanta per cento in qual modo, signori, si fa attualmente? Si stabilisce d'accordo tra il mugnaio e gli agenti delle finanze che un dato mulino a macinazione mista macinerà in una data frazione della macinazione totale il grano turco, e su questa frazione si accorda il disgravio.

Ora, o signori, basta soltanto accennare questa base sulla quale si accorda il disgravio, per vedere a quale risultamento dannoso conduce, sia per il mugnaio che per le finanze.

Ritiro la frase *dannoso al mugnaio* e dico *dannoso alle finanze*, atteso che il mugnaio macinerà sempre assai più fromento di quello che porti la quota parte ad esso assegnata; nè sarà mai così sciocco di macinare una maggior quantità di fromentone.

La presenza del registro bollettario nel mulino, signori, cosa vi dà? Vi dà le specie e qualità dei grani che furono macinati; e per conseguenza non ci è che a fare il ricavo delle diverse partite recate al mulino, e scaricare del 50 per cento soltanto quella parte che realmente vi ha diritto.

Altro vantaggio di questo sistema (mi spiace di dover essere lungo, ma io voglio sperare che la Camera mi vorrà perdonare, attesa la gravità dell'argomento), altro vantaggio è quello che la presenza del bollettario nel mulino è come una garanzia del mugnaio in faccia ai contribuenti.

Chiunque sia informato delle condizioni della tassa sul macinato, avrà sentito come in molti paesi i contadini, portando il grano al mulino, si rifiutassero di pagare, adducendo per iscusà che le tasse non si pagavano alla finanza, che i mugnai non avevano alcun segno che li costituisse come percettori della finanza; in altri casi, vedendo che alcuni mugnai facevano facilitazioni maggiori di altri, i contadini stessi venivano necessariamente nel sospetto che gran parte della tassa domandata per conto del Governo, dovesse poi andare a beneficio del mugnaio.

La presenza del bollettario a matrice nel mulino, la

regolare iscrizione delle partite di grano nel bollettario stesso, l'applicazione severa delle tasse dovute per legge, sono la maggior garanzia del mugnaio rispetto ai contribuenti, specialmente agli ignoranti, e ciò toglierebbe quell'antipatia, quel sospetto che più o meno, anche col sistema del contatore, esiste ancora sventuratamente, perchè le quote stabilite dai contatori non sono esatte, sono sempre inferiori al vero, e tutti i mugnai, se fossero soli, le metterebbero; ma se non le accettano è in causa della sperequazione. In quanto che un mugnaio il quale dalle quote assegnategli trova di essere esonerato soltanto della metà del dazio che effettivamente percepisce, può fare concorrenza ad un altro, il quale per la sua quota sia esonerato soltanto del quarto.

Quindi, se i mugnai rifiutano la quota, credete, o signori, che, generalmente parlando, questo non succede perchè le quote determinate dagli agenti di finanza siano esorbitanti, salvo casi particolari che si possono verificare per effetto di sbagli od altro; ma provengono unicamente dalla sperequazione che nasce tra un mulino e l'altro; di guisa che un mugnaio può essere scaricato di molto meno di quello che lo sia il suo vicino, e quindi teme la concorrenza di questo.

Ho già indicato come la vigilanza per l'esecuzione di queste prescrizioni sia assai semplice. Bastano visite repentine di giorno e di notte per impedire che gli esercenti possano con tranquillità di coscienza darsi alla frode.

Con questo sistema il dominio o l'impero, per così dire, del registro bollettario rimane limitato soltanto all'interno del mulino: con questo sistema la bolletta non deve accompagnare la farina sortente dal mulino, fuorchè dalla porta del mulino fino alla destinazione; al di là di quel limite, la circolazione di tutti i grani e della farina stessa non è assoggettata a nessuna prescrizione, a nessun legame; e voi vedete, o signori, che in questo modo si tolgono i soli veri inconvenienti del sistema delle bollette. E ciò in grazia di che? In grazia del contatore, inquantochè questo stabilisce nel mulino un controllo al registro, il registro un controllo al contatore. È vero che il controllo del contatore è sommamente incerto; ma tuttavia vi ha un minimo al di sotto del quale il registro non può discendere, e vi esonera da misure vessatorie verso i contribuenti.

Altro vantaggio ancora si riscontra in questo sistema che ho l'onore di proporre; ed è che la vigilanza del Governo viene naturalmente chiamata sui mulini che danno i peggiori riscontri col registro bollettario, e può essere ragionevolmente rallentata in quei mulini nei quali dal registro bollettario si ricava un prodotto sufficiente. Invece dovrà essere maggiormente concentrata in quei mulini nei quali il bollettario risultasse inferiore alle indicazioni dei contatori.

V'è un altro vantaggio ancora, che però io non annunzio che timidamente, e solo in ossequio a molti

miei colleghi, i quali sono persuasi della bontà e convenienza del sistema di appalto in uso nelle provincie romane. Con questo connubio che si farebbe tra il contatore ed il bollettario si verrebbe a spianare di molto la via ad un sistema di appalti sul genere di quello romano o di altro sistema anche meglio ideato, adottando la combinazione del registro bollettario con altro strumento misuratore diretto.

Infatti le risultanze dei registri dei diversi mulini darebbero agli appaltatori ed al Governo una misura assai più vera, assai più approssimativa del prodotto che può ricavarsi dalla tassa in ogni circondario.

Infine questo sistema non pregiudica menomamente gli studi che farà la Commissione la quale deve essere nominata dalla Camera. Io voglio sperare che questa Commissione potrà trovare un istrumento, un misuratore automatico diretto, qualunque sia, o di volume o di peso, il quale possa prendere il posto del contatore. La mia opinione individuale è che il misuratore di pesi, il pesatore non sia possibile; e che invece sia possibile ed anzi sia già trovato con diversi modelli il misuratore automatico dei volumi, esatto, solidissimo, e che non permette frodi. Ma, comunque sia, questo studio appartiene alla Commissione, che la Camera all'uopo nominerà.

Il sistema che io ho l'onore di proporre non pregiudica minimamente la questione; unicamente, a mio avviso, assicura un prodotto assai maggiore per la tassa del macinato di quello che sia sperabile coll'uso attuale del solo contatore. Poichè, come ho detto sul principio, qualunque sia per essere l'esito degli studi della nostra futura Commissione, questo contatore nel sistema attuale dovrà necessariamente seguitare per qualche tempo, forse, anzi indubitabilmente per più di un anno, credo che valga davvero la pena di pensare al modo di crescere in questo intervallo il prodotto della tassa del contatore, senza appagarsi di quel prodotto (mi permetta l'onorevole ministro) assai meschino e misero, del quale egli sembra volersi contentare.

Se la tassa del macinato, pagata dai contribuenti, va necessariamente a circa cento milioni, io trovo che sarebbe colpa gravissima il permettere che di questa tassa entrino nelle casse dello Stato soltanto 40 o 50 milioni che l'onorevole ministro delle finanze ha espresso fiducia di potere incassare per qualche anno; 40 o 50 milioni non sono adeguati al prodotto che può dare la tassa del macinato. Prenda qualunque proporzione il ministro delle finanze, e troverà che la tassa del macinato deve rendere assai di più, perchè i contribuenti pagano più del doppio di quella cifra, che è la sola che entri nelle casse dello Stato.

È per questo che io mi faccio animo a raccomandare caldamente agli onorevoli miei colleghi le mie proposte, affinchè almeno vengano discusse ed adottate in quella parte che può sembrare meglio adatta

all'uopo. Io poi non tengo menomamente alla forma di questi articoli; mi contenterei soltanto che ne venisse accettata la sostanza, inserendola in appositi articoli della legge in questione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lancia di Brolo.

ENGLN. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Che mozione d'ordine? Non ci può essere.

ENGLN. Sempre c'è!

PATERNOSTRO PAOLO. Siamo uomini d'ordine noi! (*ilarità*)

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato Lancia di Brolo.

Una voce. E la mozione d'ordine?

PRESIDENTE. Non ci può essere mentre la discussione continua.

ENGLN. Perchè?

PRESIDENTE. Perchè il regolamento non lo consente.

ENGLN. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Gliela riserverò; intanto ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Lancia di Brolo.

LANCIA DI BROLO. Io mi trovo in certo modo costretto a prendere la parola in questa discussione, perchè facendo parte della Commissione del bilancio ed essendomi opposto all'accettazione della modificazione così come era chiesta e formulata dall'onorevole ministro delle finanze, e avendo alla mia volta proposto un temperamento di cui l'onorevole relatore mi fece l'onore di far cenno nella sua relazione, mi corre l'obbligo di difendere davanti alla Camera tale mia proposizione.

Comincerò dal dire che io sono nel medesimo ordine d'idee ed accetto i motivi che fecero proporre al ministro delle finanze la modifica all'articolo 3 della legge del macinato, poichè così come ora stanno le cose, si verifica danno grandissimo non solo per l'erario, ma ancora per i contribuenti e più poi per quei mugnai che si trovano avere accettato la quota che ha proposto loro l'amministrazione.

Infatti al presente il mugnaio che non accetta la quota dell'amministrazione, continuando a pagare secondo la convenzione anteriore, che nel maggior numero di casi trovansi essere per un terzo od un quarto meno di quello che gli è stato assegnato, e ciò per un periodo di tempo più o meno lungo a seconda del tempo che si richiede pel giudizio, ne viene che se poi la quota fissata dall'amministrazione è confermata in appello, questa quando si rivolge al mugnaio per riscuotere quella parte tenuta in sospenso durante il giudizio, bene spesso succede che nè il mugnaio ha buon volere di pagarla, nè la cauzione si trova sufficiente a coprirla, ed intanto il mugnaio che avrà riscossa una tassa di 2 lire per quintale di grano macinato, ed avrà corrisposto all'amministrazione una

quota in ragione molto minore, profitterà impunemente di questa differenza.

Accade ancora che in questo frattempo il mugnaio il quale, come si è veduto, paga una quota minore, potrà anche rilasciare ai contribuenti una parte della tassa di macinazione e creare così una pericolosa concorrenza agli altri mugnai, i quali, non potendo reggere al confronto, sono costretti a ribassare la mercede da essi prima richiesta.

Ora, mentre convengo che occorre prendere un provvedimento, mi pare poi che la proposta del ministro e della Commissione è troppo radicale pretendendosi che la quota assegnata dall'amministrazione sia resa esecutiva per tutto il suo ammontare. Ora, dagli specchi presentati dall'amministrazione risulta che un terzo del numero dei mugnai che ricorre contro la quota assegnata ottengono diminuita la loro quota in proporzione diversa; cosicchè in media può darsi che sopra il totale dei reclamanti la quota assegnata dall'amministrazione rimane in complesso diminuita di un sesto; in questo caso io domanderò: perchè richiedere da principio, che la quota sia esecutiva per intero, mentre in media la quota richiesta dall'amministrazione supera di un sesto quella che è poi stabilita dal tribunale?

A me parrebbe perciò più equo il non pretendere l'esecutorietà dell'intero.

Varie ragioni io leggo nella proposta di legge e nella relazione in sostegno di quell'assunto, ma invero queste ragioni, lungi dal persuadermi, mi danno un argomento di più, perchè io resti fermo nel mio convincimento e sostenga la mia tesi, cioè che la quota sia esecutiva non per l'intero, ma per soli cinque sestimi.

Ed infatti mi dice l'onorevole ministro delle finanze, mi dice l'onorevole relatore, che nel maggior numero dei casi questi giudizi durano da quattro a cinque mesi, e quindi l'amministrazione non può per un così lungo periodo di tempo contentarsi di percepire una quota minima, cioè quella quota primitiva, per conoscere la quale si son fatte le perizie e si è collocato il contatore.

Ma io rispondo: Appunto perchè questi giudizi durano da tre a quattro mesi, appunto per questo voi non potete obbligare il mugnaio, il quale a sua volta si crede lesa dalla quota che gli è assegnata da un perito dell'amministrazione, cioè dall'amministrazione stessa, voi non potete pretendere per un periodo di tre o quattro mesi il pagamento dell'intera quota...

PLUTINO AGOSTINO. Quattro anni.

LANCIA DI BROLO. Quattro anni? Tanto meglio... Voi non potete pretendere l'intera quota per un periodo sì lungo. Ma, dice il ministro, i periti dell'amministrazione sono espertissimi, epperchè non si può diffidare del loro apprezzamento.

Risponderò che la statistica mi assicura del contrario, perchè essa mi prova che in media per quei mu-

gnai i quali hanno ricorso, si è domandata una quota superiore di un sesto a quella dovuta, cosicchè quando il fatto è là, ed il mugnaio vi può dire che egli per lo passato infra certi limiti ha avuto ragione, io non saprei veramente come l'assicurazione che il perito vostro sia superiore ad ogni eccezione, possa essere un argomento pel quale il mugnaio si accontenti del vostro apprezzamento.

Vi fo ancora riflettere che il giudizio del perito non dipende solamente da calcoli scientifici, da criteri matematici; questi dati influiscono certamente nel determinare la quota, anzi ne sono la base, ma vi sono ancora dei coefficienti i quali modificano quest'apprezzamento, e la determinazione di questi coefficienti e del tutto indipendenti da ogni conoscenza scientifica, cosicchè, ogni contadino del luogo potrebbe essere al caso di determinare meglio che qualunque altro.

Certamente la determinazione del numero dei giri, delle condizioni tecniche dell'apparecchio meccanico del lavoro utile che si ricava con quel tale motore, sono tutti apprezzamenti che non possono farsi e stabilirsi che in seguito di un esame scientifico del congegno, ma bisogna poi anche sapere se nel canale o torrente che serve di motore vi è sempre la portata necessaria per far lavorare un dato molino tutto l'anno con quella data velocità e nelle condizioni più favorevoli, bisogna tener conto della proporzione fra le diverse specie di grano, se duro o tenero, e via dicendo; ora, se tutti questi dati non modificassero la quota assegnata al molino, la perizia dell'ingegnere scientifico potrebbe ritenersi indiscutibile, ma quante volte la quota assegnata rimane modificata da queste conoscenze che, ripeto, l'ultimo dei contadini è forse in caso di meglio apprezzare del primo degli ingegneri che voi avete incaricato della perizia, in questo caso permettete che vi dica che la sagacia del vostro perito, le conoscenze meccaniche che può avere non saranno mai decisive per lo apprezzamento definitivo.

Leggo ancora nella terza relazione fatta sull'andamento del macinato che in tutte le altre imposte il carico imposto dall'amministrazione è sempre esecutivo, salvo il ricorso.

Anzi si aggiunse che l'ammettere il ricorso ai tribunali nei rapporti tra il contribuente e l'amministrazione, è in certo modo una concessione maggiore di quante non si faccia per tutti gli altri casi. A me pare che il paragone è molto male scelto. Infatti, o signori, in tutte le altre imposte il contribuente non paga che una parte della rendita. La rendita può esser più, può esser meno di quanto l'agente delle tasse l'ha stimata, ma certamente la quota che vi si vuole attribuire per imposta, comunque eccessiva, è sempre ed in tutti i casi minore di quel che il contribuente percepisce come rendita.

Ma qui il mugnaio non è il contribuente, qui il mugnaio è percettore. Egli non vi paga una parte della

sua rendita, ma l'intero che percepisce dal contribuyente, cosicchè quando voi lo gravate di un assegno superiore a quanto egli non credè di percepire, gli manca assolutamente il fondo sul quale pagarvi.

Voi obbligate il mugnaio a pagare non già una parte dei suoi lucri, ma una somma che egli non ha percepito che in una proporzione minore.

Ripeto adunque, a mè pare che il paragone non sia bene scelto.

Inoltre, o signori, avvi ancora un'altra osservazione molto importante e che a me pare degna di considerazione.

Allo stato attuale, siccome la quota non è esecutiva, ma il mugnaio continua a pagare durante il giudizio l'assegno primitivo, cioè con un assegno inferiore a quello che gli si vuole imporre, ne risulta che fin oggi era interesse dell'amministrazione di provocare ed affrettare il giudizio, mentre il mugnaio aveva un interesse contrario, e quindi, comunque prorogavasi la decisione, questo ritardo non feriva i suoi interessi.

Al contrario, quando voi oggi rendete esecutiva l'intera quota, è evidente che l'amministrazione non ha nessun interesse ad essere attore nel giudizio a farsi, ed è invece interesse del mugnaio di affrettarlo, perchè è interesse del mugnaio di pagare una tassa minore, come lusingasi che il magistrato gli attribuirà; ed al contrario l'amministrazione, che pendente il giudizio ha per intero soddisfatto la sua pretesa, non può avere interesse alcuno a sollecitarne il disbrigo.

Ora, stando così le cose, poichè, come io diceva poco prima, il giudizio dura tre o quattro mesi, e, come mi suggeriva l'onorevole Plutino, avvi dei casi in cui dura anche anni, chi può togliere dalla mente del mugnaio che è l'amministrazione che fa prolungare a suo piacimento questo giudizio, appunto perchè in questo mentre essa continua a percepire quella quota a cui, secondo il mugnaio, non ha diritto?

MINISTRO PER LE FINANZE. Paga il dieci per cento.

LANCIA DI BROLO. Io ripeto che questa ragione mi pare gravissima e tale che dovrebbe determinarci a non rendere per intero esecutiva la quota pretesa dall'amministrazione.

Col temperamento che io propongo si vantaggia ancora l'amministrazione, poichè, siccome noi l'abbiamo veduto che in media dei casi l'assegno stabilito dai periti a carico dei mugnai che reclamano viene diminuito di un sesto nel giudizio definitivo, ne avviene che, quando per effetto di questa disposizione di legge, voi sarete obbligati a pagare il 10 per cento di più, come propone la Commissione, della quota che dovete restituire, l'ammontare di questo 10 per cento risulterà tanto minore, quanto minore è la quota che dovete rimborsare, e questa quota riesce tanto minore quanto maggiore è la quota dell'assegno che avete consentito a non rendere esecutiva fin dalla prima perizia.

Per tutte queste ragioni, io non posso non insistere avanti alla Camera sulla proposta che già facevo alla Commissione, opinando che questa proposta, oltre che è conseguenza dei risultati che ci appresta la statistica dei giudizi sin oggi espletati, è conforme all'equità e non menoma punto ciò che è dovuto all'erario.

PLUTINO AGOSTINO. Comincio col fare una dichiarazione, perchè, dovendo parlar chiaro in una questione molto grave, è bene che c'intendiamo da principio.

Nè alcuno dei miei onorevoli colleghi, nè alcun cittadino d'Italia mi supera nella devozione e nell'affetto verso la dinastia e verso il paese; in conseguenza, come l'onorevole Sella coscienziosamente crede di fare l'interesse dello Stato proponendo questo progetto di legge, egli mi deve permettere che io anche coscienziosamente lo combatta nell'interesse del paese. Io credo questo progetto di legge dannoso agli interessi della dinastia, dannoso agli interessi del paese, dannoso agli interessi dell'erario; e perciò intendo discutere pacatamente, tranquillamente, e forse, per la prima volta, un po' lungamente, questo progetto di legge, e spero che l'onorevole ministro delle finanze si persuaderà che le mie parole non sono dette a caso, ma sono basate su fatti ed esperienze.

Principierò dal dire all'onorevole ministro che con un miliardo di circolazione cartacea che ha a disposizione, ed un miliardo d'imposta che ha a disposizione...

MINISTRO PER LE FINANZE. Che non ho a disposizione.

PLUTINO AGOSTINO. Sì, signore... sarebbe il momento di volersi un poco tranquillare e di non conturbare continuamente i contribuenti italiani per delle somme effimere, perchè, in fin dei conti, egli non si ripromette da questa legge fiscale che vuole imporre che circa altri cinque o sei milioni problematici di entrata, come nella discussione finanziaria che abbiamo terminata un momento fa. Con un miliardo e 100 mila lire di imposte...

MINISTRO PER LE FINANZE. Ce ne mancano trecento o quattrocento.

PLUTINO AGOSTINO... ha toccato tutti i tasti per guadagnare ancora sei milioni; francamente, io ministro di finanze, con tutto quello di cui potrei disporre, non avrei più inquietati i contribuenti italiani, io non avrei più parlato di imposte, e tanto è vero, che l'onorevole Sella non avrebbe diritto di venire a domandare nuovi aumenti sul macinato.

Egli nella sua relazione ci ha dichiarato che abbiamo avuti 16 milioni due anni fa, abbiamo avuti 20 milioni l'anno passato ed in questi due primi trimestri noi ne veniamo ad avere in proporzione maggiore e così avremo assicurati 40 milioni e l'onorevole Sella, per sostenere il contatore, trovava che il contributo è già magnifico, e quando si tratta di estorquere ancora altre somme, dice che 40 milioni sono insignificanti e non bastano. Dunque, se voi siete sicuri di aver 40 milioni da questa tassa, dovrete essere contenti.

Veniamo ora alla giustizia della proposta che l'onorevole Sella ci viene a fare. Egli dice: la tassa stabilita dall'amministrazione sulla quota fissa sarà esecutoria, e qui è la questione.

Avete voi stabilito la quota fissa? Io trovo che l'amministrazione al di là del Tronto ha stabilito la quota fissa a 5 centesimi mentre al di qua è stabilita a 3. E quindi tutti i cittadini che mangiano al di là del Tronto pagano 5 centesimi ogni cento giri, e ne pagano 3 quelli al di qua del Tronto.

Ma questo non basta: nella stessa contrada si sono stabilite delle quote a 3 70 e delle altre a 1 50 (a Piacenza, per esempio), secondo la importanza dei molini, secondo la forza motrice, secondo tante circostanze che è inutile stabilire.

Ma vi ha di più; la quota fissa dei grani è ben distinta l'una dall'altra. Mi permetterete, o signori, che la questione la discutiamo a fondo. La quota fissa del grano rappresenta quasi da per tutto un frumento della stessa tenacità, della stessa durezza e dello stesso volume, perchè il grano che mangia il ricco non è fresco, primo, perchè egli ha l'abitudine e la potenza del deposito; secondo, perchè si sa dalla gente agiata che la farina di grano fresco è dannosa alla salute.

Ora, per il grano, le differenti quote fisse a un disprezzo si somigliano. Ma la quota fissa per la segala, per l'orzo, per il granturco, o per questi frumenti che i contadini, appena trebbiati, prendono dall'aia, e portano al mulino, la quota fissa non può essere la stessa del grano. Ve ne dovete persuadere. Ed io pregherei l'onorevole Sella a depositare sul banco della Presidenza i rapporti degli esperimenti che egli ha dovuto avere sul proposito, se non glieli hanno celati, perchè io so che dietro 56 esperimenti fatti, parte dagli agenti finanziari, parte dai prefetti i quali aprirono i mulini d'ufficio, si è trovato che tra la quota fissa del grano, e quella dei frumenti, specialmente dei frumenti freschi, ci è stata una enorme differenza.

E questa differenza è naturalissima. Tutti sapete che un quintale di grano equivale presso a poco a due sacchi, e che ci vogliono 5 sacchi per formare un quintale di orzo, che ce ne vogliono 4 per la segala, e così pure 4 pel gran turco.

Ora, nella stessa tremoggia come volete che con 100 giri passi un volume che rappresenti cinque volte la massa equivalente a quella del grano? Ciò è impossibile, o signori.

Dunque quando voi diminuite di 50 centesimi la proporzione della tassa, per ridurre la tassa da due lire al quintale ad una lira, voi non fate che produrre un aumento di 50 o 60 centesimi oltre la tassa di una lira che s'impone sulla segala, sull'orzo e sul granturco.

Giacchè se voi avete bisogno di 500 giri per un quintale d'orzo, invece d'imporre una lira avrete imposto due lire e 50 centesimi.

E diffatti, o signori, l'altro giorno mi sono trovato nella campagna, e andando a vedere l'industria serica, mi vidi circondato da gente affamata, mugnai e contadini.

Un povero diavolo, padre di numerosa famiglia, che già aveva l'orzo fresco nei sacchi e si trovava con la mietitura della biada, e si trovava con il raccolto serico, mi ha detto: signore, per oggi ho dovuto spendere 12 lire, e non satollai la mia famiglia. I mulini tutti chiusi nel circondario, ho dovuto andare a Reggio a prendere il pane, ho speso 12 lire, io che ho il mio frumento nei sacchi e che con 4 lire l'avrei satollata per due giorni.

Io domanderei all'onorevole Sella con quale diritto egli attenta alle proprietà dei cittadini: domanderei all'onorevole Perazzi con quale diritto fa chiudere tutti i mulini, perchè si dice e si fa così: o pagate tanto, o il contatore conta come noi vogliamo, o i mulini stanno chiusi.

Diffatti il signor ministro delle finanze ha ordinato ai prefetti di non aprire i mulini d'ufficio. Bisogna che queste cose si sappiano; l'ho dichiarato prima che avrei parlato con franchezza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò anch'io con eguale franchezza.

PLUTINO AGOSTINO. Bisogna che queste cose si sappiano, perchè le credo dannose agli interessi dello Stato.

L'onorevole Sella ha dichiarato ai prefetti: « voi non aprirete i mulini d'ufficio; se li aprite d'ufficio, pagherete la differenza, fra quello che ricavate e quello che abbiamo presupposto. » In tal modo l'onorevole Perazzi serra i mulini.

Vedete, o signori, dove ci troviamo.

E questo io l'ho domandato al presidente del Consiglio dei ministri e non me l'ha potuto negare.

Sono andato dal prefetto, perchè si aprissero i mulini d'ufficio, egli mi ha risposto che non li apriva perchè non voleva pagare delle differenze.

Signori, abbiamo avuto il vicereame di Spagna, abbiamo sempre avuto il macinato, abbiamo avuto i Borboni, ebbene, non c'è stata mai una cosa simile. Noi intendiamo pagare, noi vogliamo pagare, ma pagare il giusto.

L'onorevole Cencelli, l'altro giorno, ci diceva che Roma e le provincie romane sono più gravate.

Ma che ci sia imposto il sistema che è nella provincia romana, e che noi già avevamo! Voi avrete forse maggiore introito; ma infine si saprà che un quintale di frumento deve pagar tanto, e si pagherà quel tanto (*Mormorio al centro*); ma non saremo soggetti agli arbitrii di nessuno, non saranno obbligati gli onesti cittadini, i quali non vogliono far lo strozzino delle popolazioni tra cui hanno vissuto da tanti anni, a chiudere i loro mulini ed a gettarne le chiavi in faccia agli agenti del Governo.

L'onorevole Sella, tutte le volte che si parla di finanze, si dirige a noi invocando il nostro patriottismo. Egli mi permetta che a mia volta invochi il patriottismo suo. Ma non si vive di solo pane, o signori. Voi forse potreste domani aver bisogno dello zelo, dell'entusiasmo delle popolazioni italiane. Voi che vi preoccupate di armare il paese, pensate anche un po' a far sì che il cuore dell'Italia sia con voi! Non voglio entrare in maggiori dettagli; ma ho la febbre nell'anima per quello che ho inteso e per quel che ho veduto; ve lo giuro che ho la febbre nell'anima. Non è così che si affama una popolazione per risultati meschini, per introiti problematici.

Io prego l'onorevole Sella, poichè credo che molte cose egli non le sa...

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, sì, le so, e conosco anche le cause di questi lamenti.

PLUTINO AGOSTINO. Io ho tanta fiducia nella sua giustizia, che penso che molte cose egli non le sa. Se conoscesse il tutto, egli non potrebbe permettere quello che si fa.

Io prego l'onorevole Sella, interesse il suo zelo, il suo affetto pel nostro paese, per le istituzioni, per la dinastia, onde voglia egli stesso studiare e approfondire i rapporti che vengono dalle provincie; veda lui le quote fisse del grano, del granturco e della segala; veda lui se la differenza tra il pane del ricco e il pane del povero esige una considerazione, e non venga a presentarci l'abolizione dell'articolo 3, per la quale noi dovremo mettere tutta quella misera gente alla discrezione degli agenti del fisco.

Abbiamo veduto i risultati tremendi che ci sono stati in Francia; non voglio ripetere quello che ho inteso: gli incendiari non si improvvisano.

Si dice: pagate quello che vuole l'amministrazione; pagate su quota fissa che non è stabilita, su quota fissa che ha immaginata l'onorevole Perazzi col suo angelico sorriso (*Ilarità generale*), col quale tortura intanto le popolazioni; l'onorevole Perazzi che, se fosse veduto da quelle popolazioni, ne sarebbero sorprese, perchè lo credono un mostro (*Ilarità*), e lui sta lì tranquillo e beato ad affamare le popolazioni ridendo. (*Nuova ilarità*)

Una voce. Povero Perazzi!

PLUTINO AGOSTINO. Ebbene, egli dice: pagate, e poi riscuoterete; l'amministrazione vi anticiperà le spese; lo sappiamo... Una delle circolari famose di questi ultimi tempi... e poi lo zelo e le croci e via discorrendo... sappiamo con quanto zelo poi si prenderanno a cuore gl'interessi dei ricorrenti e dei contribuenti. Si devono trovare i periti; intanto il mugnaio deve pagare il triplo, il quadruplo.

L'onorevole Sella c'invita ad approfondire la questione. Io ho voluto approfondirla, onorevole Sella; sono andato girando per molti mulini a domandare. Un vecchio a 70 anni, al quale hanno preso la mano e

gli hanno fatto fare un segno di croce, e sapete chi gliel'ha fatto fare? Un ex-carabiniere; quello era l'agente del Governo! Mi diceva quel povero diavolo: signore, sa? Mi avevano quotato per cento lire al mese, e vi giuro che ne ho esatte trentotto! E un altro ne ha esatto ventisette con tutti i rigori possibili.

Ma sono queste le sproporzioni impossibili; se obbligate un povero piccolo mugnaio a pagare il triplo e il quadruplo di quello che riscuote, a che se ne esce? A chiudere i mulini, come si è verificato nei due distretti del mio collegio elettorale.

Non c'è mezzo termine, se non si può riuscire nel pagamento della tassa, o chiudere o fallire, o l'uno e l'altro; si sa che i mugnai debbono pagare e se non pagano pagheranno i proprietari, i quali hanno cominciato a chiudere tutti i mulini per essere le quote inesatte come lo sono; i proprietari che vogliono stare in pace, non li apriranno più finchè dura questo stato anormale di cose.

Io lo debbo dichiarare all'onorevole ministro Sella: le quote fisse per i grani riescono in genere in Italia, ho approfondito la cosa e mi consta che riescono, ma le quote fisse sugli altri frumenti del ribasso 50 per cento non riescono in nessuna parte.

Dovete approfondirla questa cosa e ne sarete persuasi.

Si tratta della misera gente della quale dobbiamo tutti interessarci, signori, si tratta di questione di pane e di giustizia, e badate sono queste le basi della solidità degli Stati: giustizia e pane!

Dietro la discussione dell'ordine del giorno della Commissione che per quanto ha potuto essere modificato dall'onorevole Corbetta significa lo stesso;

Dietro i reclami di tutto quanto il paese;

Dietro 11,000 o 12,000 petizioni contro questo sistema di esazione del *contatore*;

Dietro quello che i caporioni e della destra e della sinistra e del centro hanno tutti unanimi dichiarato, cioè che questo non va, dietro a tutto questo, mentre che la Commissione viene a dirvi che si deve studiare quest'argomento, mentre la Commissione ha proposto un ordine del giorno col quale s'invitano sette dei nostri colleghi a presentare entro l'anno corrente qualche progetto in proposito, come mai può l'onorevole Sella volere che noi votiamo un articolo di legge pel quale gli si dia un arbitrio tanto più grave che non avrà di presenza un contribuente diretto?

Onorevole ministro, voi obbligate un mugnaio a farsi esattore contro la sua volontà e senz'alcun compenso. Ora questo sistema non sarà seguito che da coloro i quali vogliono tormentare le popolazioni, i quali intendono valersi della facoltà enorme che loro avete data per torturare la gente, e guadagnare disonestamente; ma gli uomini onesti rifiuteranno di fare lo strozzino per conto del Governo. Ma voi non avete facoltà di ciò fare; voi, ciò facendo, derogate a tutti i

principii che informano le nostre leggi. Se voi obbligate i mugnai a chiudere i mulini, violate il diritto di proprietà, ed io vi dico, onorevole ministro, che in Inghilterra non fareste quello che fate qui, poichè i vostri agenti sarebbero stati arrestati da uno sceriffo e tradotti davanti ai giudici. (*Benissimo!*)

L'onorevole ministro mi perdoni se, come ho dichiarato da principio, ho trattato la questione colla mia solita franchezza. Non voglio far torto alle sue intenzioni, poichè vi sono dei fenomeni frenologici che non si spiegano, eppur son veri. (*Si ride*)

L'onorevole Sella ha preso a studiare il granito, se n'è assimilate le proprietà nel suo cervello (*Vivissima ilarità*) e ha detto: *contatore, contatore*, e dirà *contatore* eternamente.

Non faccio torto alle sue intenzioni, lo conosco da un pezzo per un buon cittadino, per un uomo dabbene, ma gli ripeto che deve studiare personalmente la cosa, poichè allora non permetterà che si faccia quello che si è fatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Più che il fenomeno frenologico, onorevole Plutino, onorevoli colleghi, c'è in me la questione delle cifre. Ho la disgrazia, nelle cose che si possono trattare a numeri, di guardare volentieri i numeri.

Io capisco il furore dell'onorevole Plutino, io capisco la scena che egli è venuto facendo qui.

Infatti la provincia della quale egli parla, e che egli rappresenta, è la penultima nel fatto del pagamento della tassa del macinato...

PLUTINO AGOSTINO. È la prima nei pagamenti di tutte le imposte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è vero.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

Prego l'onorevole ministro di depositare lo stato dei pagamenti fatti dalle varie provincie del regno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Verrà anche quello, e non sarà lieto di avere provocato questa dimostrazione.

PLUTINO AGOSTINO. La mia provincia, se non è al corrente quest'anno, lo era negli anni passati, ed io guardo al complesso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora non si tratta di questo, onorevole Plutino. Io non mi sono inquietato quando ella ha avuto anche il grave torto di scegliere il mio segretario generale, di cui io assumo intera la responsabilità, per designarci come mostri...

PLUTINO AGOSTINO. Non sono io che li qualifico per tali.

MINISTRO PER LE FINANZE... alle popolazioni. Quando si dicono certe cose, onorevole Plutino...

PLUTINO AGOSTINO. Prenda la cosa come vuole, io ne rispondo, perchè sono qui sempre per fare il mio dovere.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Plutino, risponderà a suo tempo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comincio a constatare questo fatto, acciò la Camera possa giudicare. Nel 1870 la provincia di Reggio pagò 40 centesimi a testa, mentre vi sono delle provincie che pagarono due lire. La provincia di Reggio fu la penultima; non ce ne fu che un'altra la quale abbia pagato un po' meno.

Io mi maraviglio che un deputato non studi meglio la questione prima di porla nei termini in cui l'ha posta l'onorevole Plutino alla Camera.

Egli ha sollevata la questione del macinato. Solleviamola pure. Io ho acconsentito ad indugiare; ma, se dobbiamo entrarci, facciamolo pure, perchè io non intendo di lasciar esautorare l'amministrazione, di cui mi onoro di essere capo; non intendo per nulla di lasciare esautorare gli agenti, di cui mi onoro di assumere la responsabilità, perchè in fin dei conti io so come si determinano le quote; so che vennero scelti dei giovani ingegneri, i quali hanno compiuto i migliori studi nei migliori stabilimenti scientifici del regno; so che è gente istruita, onesta, la quale si adopera in tutti i modi per applicare questa difficile tassa e non merita di essere trattata in questa maniera.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per un fatto personale. Non ho detto niente di questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Parlerà a suo tempo.

PLUTINO AGOSTINO. Non ho detto neppure una parola a questo riguardo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha detto che sarebbero passati ad un sceriffo, se fossero stati in Inghilterra. Bisogna andare adagio.

PLUTINO AGOSTINO. Perchè seguono i vostri ordini.

PRESIDENTE. Non interrompa continuamente; in questo modo non si può andare avanti nella discussione.

Non badi, signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comincerò ad osservare, quanto alla questione della chiusura dei mulini, che l'amministrazione non fa chiudere alcun mulino se non nel caso in cui il mugnaio sia in arretrato di due mesi; e, non appena il mugnaio ha pagato gli arretrati, i mulini si riaprono.

La questione, quanto alla provincia accennata dall'onorevole Plutino, sta in questi termini, cioè che, come dissi, l'anno passato si era pagato pochissimo, come risulta dai dati da me accennati; si proposero le quote; dapprincipio i mugnai accettarono; poi, vedendo che l'applicazione delle quote importava un pagamento assai maggiore di ciò che era stato nell'anno scorso, che cosa è avvenuto? È avvenuto che chiusero i mulini, e qualche volta poi, non essendosi trovato appoggio in chi lo avrebbe dovuto prestare, non lo nego, è cosa capitata anche l'anno scorso in altre provincie, essendo, dico, mancato l'appoggio che sarebbe stato il più efficace, abbiamo avuto momentaneamente degl'inconvenienti; si temettero anzi per qualche momento delle perturbazioni nell'ordine pubblico; ma si tenne fermo, e, scorgen-

dosi la fermezza dell'amministrazione, tutti si acquie-
tarono, perchè ci vuole fermezza, o signori, altrimenti
tutto va a rotoli.

Ed io dichiaro e protesto all'onorevole Plutino che
le sue parole non fanno che incoraggiarmi nella fer-
mezza, fermezza accompagnata dalla giustizia sempre,
ma bisogna essere irremovibili, altrimenti gli Stati si
disfanno. (*Interruzione a sinistra*)

Questa è la sostanza, sì, signori; ma io vorrei mi
fosse provato un po' che le quote proposte non erano
conformi al vero. Questo è il punto.

Ora le istruzioni che si mandano, queste barbare
istruzioni, che suppone l'onorevole Plutino, sono ap-
punto nel senso che, laddove si tratta della prima ap-
plicazione dei contatori, si stia al disotto del vero,
appunto perchè intendo perfettamente che qui non c'è
soltanto la questione di forma, bensì la questione di
sostanza.

Dice l'onorevole Plutino: dateci il metodo romano,
il metodo siciliano; non si è mai reclamato, quando li
avevamo. Ma, onorevole Plutino, suppone ella che ab-
biamo tutti dimenticato la storia? Domandi ai colle-
ghi siciliani, se non reclamavano! Se mai si trovasse
un metodo per elevare da uno a dieci circa, come bi-
sognerebbe fare nella sua provincia, ciò che si paga
per il macinato, crede ella che la cosa procederebbe
così senza lagnanze o reclami?

Lascio da parte ora la questione, se per applicare
delle tasse di questa natura, s'incontrano degl'incon-
venienti e delle resistenze. Questo si capisce benissimo.

Ma veniamo, o signori, al disegno di legge che sta
davanti a noi; vediamo se esso meriti tutte queste ac-
cuse, perchè, fino che si sta nelle generalità, come ha
fatto adesso l'onorevole Plutino...

PLUTINO. Che generalità?

MINISTRO PER LE FINANZE. Dico generalità in questo
senso, che egli impugna il metodo, ma non tratta
la questione speciale che ci sta davanti. Del re-
sto io ho notato varie cose, a cui dovrei rispondere
punto per punto.

L'onorevole Plutino dice che il volume dei cereali
varia da 1 a 5. Come da 1 a 5?

PLUTINO AGOSTINO. Cinque centesimi per cento giri e
tre centesimi per cento giri al di qua e al di là del
Tronto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è il di qua o il di là
del Tronto che ci serve di base.

PLUTINO AGOSTINO. A Piacenza certi mulini pagano
lire 3 54 e certi mulini...

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, non interrompa.

PLUTINO AGOSTINO. Poichè mi interroga, devo rispon-
dere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quel che ci serve di norma
è la forza motrice, è la natura degli apparecchi, la
qualità della macinazione, e non è il di qua o il di là
del Tronto, come già dissi, e mi meraviglio che l'ono-

revole Plutino abbia detto una cosa che per me è una
insinuazione, cioè che l'amministrazione tragga norma
dall'essere un mulino in questa od in quella regione
per applicare questa o quell'altra misura d'imposta.

Vi sono di certo alcuni luoghi in cui la forza mo-
trice applicata ai mulini è minore. Vi sono dei luoghi
in cui si adoperano macine piccole, ve ne sono degli
altri in cui si adoperano macine grandi, ed è naturale
che con queste diverse circostanze di fatti muti pure
la quantità di grano macinato ogni cento giri; questo
s'intende; ma l'onorevole Plutino ha voluto con questo
insinuare un sospetto che l'amministrazione si conduca
diversamente, secondo l'una o l'altra regione, ed io
non posso che respingerlo.

PLUTINO AGOSTINO. Io constato fatti, non insinuo
niente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ella fa delle asserzioni
incomplete. Venga fuori con indicazioni, mulino per
mulino, indichi la natura della macinazione, e dimo-
stri che vi sia stata regola diversa per gli uni e per
gli altri indipendentemente dalle ragioni meccaniche.

Ma io vengo, o signori, alla questione che ci sta da-
vanti, prescindendo da coteste accuse, che capisco pie-
namente, e che poco mi muovono. La questione è que-
sta: una volta che l'agente va ad un mulino e determina
la quota ed, interpellato il mugnaio, il mugnaio dichiara
di accettare, si fa la convenzione, ed è tutto finito,
salvo che succeda come è succeduto a Reggio, dove il
mugnaio ha accettato, e poi, veduto che gl'importava
una somma maggiore di ciò che pagava coll'accerta-
mento, chiude il mulino, e poi trova l'onorevole Plu-
tino, a cui narra che un ex-carabiniere lo ha forzato a
fare la croce, l'onorevole Plutino lo crede e porta il
fatto alla Camera. Ma, salvo questo caso, quando il
mugnaio ha accettato la quota, non vi ha luogo a mag-
giore controversia.

Vi sono però dei casi in cui non si accetta, ed al-
lora in che condizione si trova l'amministrazione?

Questo è il punto sopra cui chiamo tutta l'attenzione
della Camera: l'amministrazione invita il presidente
del tribunale a nominare i periti acciò determinino la
quota che è esecutoria fino a che i tribunali non ab-
biano giudicato diversamente.

Ma fintanto che questi periti non sono nominati e
non hanno ultimate le loro operazioni, che cosa suc-
cede? Possono succedere, o signori, due ordini di fatti:
o l'amministrazione lascia le cose nello stato in cui
sono, ed allora il mugnaio paga in ragione dell'accer-
tamento di prima; e, siccome, quando si tratta di re-
visione di quote, non vi sarebbe pertanto neppur più
l'accertamento, così in questo caso non paga niente.
Nel caso invece di prima determinazione, l'ammini-
strazione può, a termini dell'articolo 9 del regola-
mento fatto in esecuzione della legge del 23 dicembre
1869, stabilire, in pendenza del giudizio dei periti, il
giorno a datare dal quale il debito sia da commisurare

sulla indicazione del contatore e del giudizio dei periti da emanarsi. Quindi che cosa succede? Succede che il mugnaio pagherà in ragione dell'antico sistema delle dichiarazioni, il quale sistema reca proventi incomparabilmente minori del contatore.

Intanto la perizia (perchè ci vuol tempo: ci sono stati dei casi nei quali non bastarono sei o sette mesi perchè questa perizia si facesse), intanto, dico, la perizia viene, ed il mugnaio si trova impegnato verso l'amministrazione a pagare la differenza tra ciò che sarà stabilito con la quota peritale e ciò che ha pagato in ragione delle sue antiche dichiarazioni; ed avviene le molte volte, o signori, che, giunto ad un certo punto, il mugnaio mette la chiave sotto l'uscio, si cambia l'esercente il mulino, e l'amministrazione non trova altro, perchè, come diceva benissimo l'onorevole Lancia di Brolo, manca la cauzione, manca la guarentigia.

Quindi la questione è questa: se non si possa, durante questo giudizio peritale, rendere esecutoria la quota determinata dall'amministrazione, salvo più tardi i dovuti compensi.

Esaminiamo spassionatamente la ragione del provvedimento nell'interesse delle finanze e nell'interesse, se volete, anche del mugnaio.

Io prego la Camera di considerare che l'interesse a profittare di questo stato di cose fa sì che il numero dei giudici peritali vada crescendo; perchè, badate bene, anche il mugnaio, il quale non si propone di mettere la chiave sotto l'uscio e lasciare che la finanza, la quale non può andare sul mulino, si accomodi come potrà, anche fuori di quel caso il mugnaio ha interesse a protrarre, per quanto può, il pagamento in ragione della maggiore quota domandata dall'amministrazione, perchè, se non altro, ha il lucro dell'interesse, tenendo egli il denaro in mano.

Vediamo, in fatti, come andarono le cose. Per esempio, l'anno passato sopra circa 32,000 prime quote che si determinarono, si chiese la revisione di 8000, cioè il 26 per cento; quest'anno invece se ne chiese il 31 per cento.

Esaminiamo ora come si risolvettero questi giudizi; vediamo se questa amministrazione merita di essere condannata sì e come lo faceva testè l'onorevole Plutino; imperocchè, o signori, per avere un concetto chiaro della cosa, fa pur d'uopo vedere come queste cose riescono all'atto pratico. Or bene, di queste quote che furono sottoposte a revisione, e che furono, per ciò che riguarda la prima determinazione, il 26 per cento, e per ciò che riguarda la revisione, il 31 per cento, che cosa è avvenuto davanti il giudizio peritale?

Prego la Camera di aver sofferenza e di esaminare un tantino il significato di questo fatto. Ve ne ha nella prima determinazione circa il 20 per cento, che fu confermata, cioè di cento quote dell'amministrazione 20 furono puramente e semplicemente confermate;

22 per cento furono aumentate; il giudizio peritale accrebbe la quota di quest'amministrazione, che l'onorevole Plutino Agostino così vivamente stigmatizzava. E poi ci fu una diminuzione del 59 per cento in principio, lo che è molto; ma adesso nelle revisioni, poichè naturalmente anche l'amministrazione ha fatto dei progressi, è succeduto che, delle proposte dell'amministrazione il 42 per cento venne confermato, circa il 21 per cento fu accresciuto, ed appena il 36 per cento è stato diminuito.

Ma veniamo a queste diminuzioni che pure vedete, e vi prego di considerarne l'andamento.

L'anno passato ebbimo diminuzioni del 59 per cento delle quote contro le quali si reclamò; quest'anno si ha appena il 36 per cento.

Ma, per queste diminuzioni che vi furono, cosa accadde? Che, per esempio, in quest'anno, in queste quote diminuite ce n'è il 54 per cento nelle quali la diminuzione fu meno del 10 per cento; e per me, o signori, una diminuzione di meno del 10 per cento, non dirò che sia un lasciare affatto le cose come sono, ma è un indizio che non c'è stato sbaglio per parte dell'amministrazione.

Cosicchè, o signori, se io piglio le revisioni che vennero fatte insieme colle operazioni che si eseguirono quest'anno, io trovo in sostanza che, sopra 100 quote determinate dall'amministrazione, ve n'ha circa 31 contro cui si reclamò, e che in totale ammontano a poche quelle che siano state diminuite più del 10 per cento.

Di modo che, signori, quando voi esaminate seriamente quest'opera, la quale si fonda sopra determinazioni di migliaia e migliaia di quote, voi dovete riconoscere che in realtà la sostanza è questa, cioè che attualmente il mugnaio ha tutto l'interesse a domandare il giudizio peritale, e non ha nessuna ragione per non domandarlo; eppure si ha questo risultato, che il 31 per cento delle quote determinate dall'amministrazione non si può applicare, se non più tardi con gl'inconvenienti e coi pericoli testè menzionati. Si ha questo risultato che, malgrado tutte le facilità, malgrado che il mugnaio non abbia danno, e non abbia neppure la spesa del giudizio peritale, non abbia nessun pericolo di danno se domanda la perizia, e pertanto la domandi ogniqualvolta creda di avere la più piccola ragione di reclamare; pur tuttavia, signori, non ci è che il 5 per cento delle quote determinate dall'amministrazione che sia stato diminuito di più del 10 per cento.

Ecco quindi la situazione delle cose; ecco il problema che io mi permetto di portare davanti alla Camera.

Per questi reclami che vedete già essere accolti in misura sensibile non più che per il 5 per cento delle quote totali, volete voi fermare l'applicazione del 31 per cento di queste quote totali?

Ecco la questione la quale io mi permetto di sotto-

porre alla Camera, e su cui chiamo tutta la sua seria attenzione.

E notate, o signori, che io vi parlava qui della revisione di quote, benchè queste revisioni di quote per un principio naturale, come testè indicava rispondendo alle querimonie dell'onorevole Plutino, sono in aumento sulle revisioni delle quote precedenti che l'amministrazione stessa rivede finito il primo anno.

Le rinnovazioni di quote, o signori, diedero questi risultati, che, cioè, sopra 100 che erano le quote l'anno passato, diventarono quest'anno 136 per la proposta dell'amministrazione, e 135 pei giudizi definitivi. È, insomma, affatto insensibile la differenza totale tra le proposte dell'amministrazione e ciò che viene stabilito da tutti questi giudizi peritali.

Nè vi sfugga, o signori, che i reclami avrebbero dovuto essere anche più efficaci in occasione delle rinnovazioni delle quote. Appunto perchè l'amministrazione va elevando queste quote nelle rinnovazioni, ed ha qualche maggiore benignità nella prima applicazione delle quote (perocchè la differenza tra l'aver il contatore o il sistema degli accertamenti e delle dichiarazioni è molto grande), le lagnanze avrebbero dovuto dar luogo a giudizi correttivi più abbondanti quando vi furono le rinnovazioni delle quote; tanto più che, in media, vi fu un aumento del 35 per cento nell'entità delle quote stesse. Eppure accadde il fatto contrario, come testè vi accennava, in guisa che le diminuzioni avvenute nelle quote pel fatto dei giudizi peritali furono molto minori in occasione delle rinnovazioni delle quote di quello che sono state in principio.

Quindi io credo che, se avete pazienza di considerare un momento questo numero, non potrete non convenire col Ministero e colla Commissione del bilancio che un provvedimento si deve prendere.

Imperocchè, se voi mi parlate dei pericoli d'ordine pubblico, io dico che finiscono per essere maggiori col sistema attuale, il quale vi conduce a questa conseguenza, che l'amministrazione dice: a partire da domani, 6 giugno, per esercizio, voi pagherete in base al contatore. Va bene; ma questa quota del contatore è fissata dall'amministrazione; il mugnaio, non avendola accettata, ricorre al giudizio peritale, e frattanto il tempo passa. E allora che cosa avviene? Avviene, ripeto, o che il mugnaio scompare, oppure che si trovano poi degli arretrati ragguardevoli da pagare, forse con pericolo maggiore, anzichè venendo addirittura a dare l'esecutorietà alle quote proposte dall'amministrazione.

Fu osservato che l'amministrazione non avrà più alcuna ragione, una volta che le sue quote sono esecutorie, di non procedere con moderazione nel determinare queste quote.

Ma io prego di osservare che il disegno di legge che abbiamo davanti a noi stabilisce che l'amministrazione

debba pagare in ragione del 10 per cento all'anno di interesse...

Una voce. È una fava amara.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è una fava amara, niente affatto. Se uno fu obbligato a pagare una somma e poi si conosce che questa eccedeva la giusta misura, gli si è restituito il suo danaro col 10 per cento d'interesse; io davvero non so vedere dove ci sia l'amarezza.

D'altra parte io domando: è egli giusto il fare, come si fa adesso che il mugnaio si tenga il danaro riscosso dagli avventori e che paghi solo dopo parecchi mesi senza nessuna specie di corrispettivo d'interessi, ancora col pericolo per la finanza di non trovare più nemmeno...

PLUTINO AGOSTINO. Esigetele voi le tasse, non obbligate il mugnaio a fare da esattore.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bisogna pensare che in sostanza ciò che si toglie all'erario pubblico, si toglie alla massa dei contribuenti.

Si è puranco osservato, o signori, che essendosi testè convenuto di nominare una Commissione, la quale studi l'argomento, si possa rimandare la questione alla Commissione stessa, quando avrà terminato i suoi studi.

Mi sia permesso di osservare che per parte mia ho accettato la nomina di questa Commissione colla leale dichiarazione fatta da tutte le parti, che non si intendeva di pregiudicare nessuna questione di sistema. Ora se si volesse cominciare qui dal pregiudicare il sistema attuale, che è il solo il quale abbia per sè una legge votata dal Parlamento italiano, mi sia lecito di osservare che non siamo più nei termini in cui venne posta la questione quando si votò la nomina della Commissione.

Voi venite in sostanza a togliere le armi all'amministrazione.

Una voce. Sono le vecchie e non le nuòve!

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Plutino Agostino dice: « voi avete dei miliardi, cosa vi state ad inquietare per sei milioni! »

Potranno esistere nella fantasia dell'onorevole Plutino come tante altre cose del suo discorso. (*Ridendo*)

Ma in realtà io vi domando, signori, quando siete al cospetto di uno stato di cose, per cui vi si dimostra che la riscossione che fa il Tesoro è in realtà di 500 mila lire al mese di meno di quella che sarebbe, ma come potete voi non sentire l'urgenza di provvedere?

Ma non vedete che cosa bisogna fare per avere 6 milioni di più di lire all'anno?

Paragonate questa somma, provate a tradurla in centesimi addizionali e vedrete che cosa fa.

Io quindi credo che, se considerate la cosa con mente calma e imparziale, ed anche riservando ogni questione di sistema, non possiate dissentire ulteriormente da me. Chiedo io, perchè me ne compete il diritto, che

fino a quando esiste il sistema attuale, lo teniate con tutte quelle disposizioni che sono necessarie al suo successo.

Io poi sono pienamente convinto, e non esito punto a dichiararlo apertamente, che quando voi avrete esaminati gli altri sistemi di riscossione di questa tassa, voi verrete alla conclusione, cui è venuto il Parlamento: che se macinato in Italia è possibile, lo è soltanto con un congegno meccanico! (*Movimenti e bisbigli*)

Vedrete, o signori, quando vi proverete a studiare da vicino la questione se non verrete anche voi in questa sentenza, a cui tutti siamo già venuti altra volta; vedrete che non è possibile tornare alla barbarie. (*Movimenti*)

M'incresce che mi fate uscire da una posizione di neutralità, nella quale avrei voluto rimanere. Ma infin de' conti, scorgo da tante parti attaccata qui una proposizione, la quale è sostanziale pel vigente sistema.

Domando, ma che volete disfare pezzo a pezzo il sistema in vigore? Non ve lo lascio disfare!

Se volete, ripigliamè pure la questione per discuterla a fondo, ed io dichiaro che, in quanto a me, sarò lieto, se vi piace di mettervi per quella via, di ritornare a combattere dal mio scanno di deputato un sistema che a mio giudizio sarebbe un ritorno alla barbarie. (*Bisbiglio*)

Scusate, ho delle convinzioni anch'io. L'onorevole Plutino dirà che ho delle convinzioni granitiche, dirà quello che vorrà, ma in fine dei conti dovetti darmene serio pensiero. Se v'è uno in Italia che abbia dovuto pensare molto a questa questione, signori, quel desso son io. Quindi, vogliate riflettere alla questione che vi è portata innanzi.

Non ostante questa dichiarazione, non intendo pregiudicare nessuna questione; ma siccome il sistema vigente è quello che fu stabilito dalle leggi votate dal Parlamento, ho il diritto di chiedere che non sia infirmato.

Quando vi reco innanzi uno stato di cose, pel quale sopra cento reclami che si fanno non si ha diminuzione importante che per cinque, e la riscossione si sospende sopra trenta, evidentemente bisogna provvedere. Molti mulini si chiudono, e la chiusura dei medesimi vuolsi attribuire all'incertezza sull'esito del giudizio, che fa al mugnaio una condizione speciale. L'amministrazione avrà, ad esempio, chiesto una quota di 5 centesimi ogni cento giri, ma il mugnaio, supponendo che la quota non debba ammontare che a 3 centesimi, non osa aprire il suo mulino, perchè teme di non fare le sue spese. È dunque per tal modo vulnerato il principio che ha dettato la legge.

Io perciò non dubito che la Camera, la quale certo non vuole infirmare una legge così capitale, sia per rifiutare la sua approvazione a questa proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino per un fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. È inutile che io accenni ad un fatto personale, essendovene molti.

Non ho detto parola in danno degli agenti fiscali, ho detto soltanto che in Inghilterra uno sceriffo li avrebbe arrestati e tradotti in giudizio. E poichè l'onorevole ministro per le finanze vuole che io esplichì il mio concetto, mi rivolgo all'onorevole guardasigilli e gli domando se gli agenti fiscali, non già per proprio conto, ma per disposizione del ministro delle finanze e del suo segretario generale, se gli agenti fiscali, eseguendo le disposizioni della legge, trasmodano, eccedono, non si conformano alla lettera ed allo spirito della legge, ma attentano al diritto di proprietà, non sono essi responsabili davanti la giustizia.

Io, quando ho mosse delle accuse, non ho parlato degli agenti fiscali; essi sono vittime.

L'onorevole ministro delle finanze dice che i mugnai hanno accettato. I mugnai delle montagne di Calabria non capirono quello che loro si domandava. Io sono un uomo onesto, e quando dico una cosa, è vera. A me consta che ad alcuni mugnai si è fatto fare il segno di croce, senza che essi sapessero quello che facevano. Mi hanno detto che un carabiniere, che non è più al servizio, ha fatto fare il segno di croce per constatare che era stato sul luogo; ma non ha fatto comprendere che con quel segno di croce si accettava la quota. Quando poi si è venuto alla dichiarazione della quota, i mugnai la videro così esagerata che hanno dovuto chiudere i mulini. Dunque non l'accettarono la quota. In un mulino non si trovò il padre, il quale era in Reggio ad assistere la moglie affetta da oftalmia cronica, e fecero segnare al figlio di 13 anni, e poi dissero che aveva segnato il padre.

Questi sono i fatti, onorevole ministro delle finanze.

Io non ho dato appoggio ai reclami, signor ministro; non faccio insinuazioni. Io non credo che domanderà a me quello che ho fatto per l'Italia; io l'Italia l'ho sempre sostenuta con tutte le mie forze, anche a danno della mia famiglia e de'miei interessi.

Tutti i deputati di quella provincia si sono fatto un sacro dovere, se erano proprietari di mulini, di lasciare libera l'amministrazione; non una parola, nessuno; anzi ci mostrammo i primi ad appoggiare, ad assistere i vostri agenti; se poi si è sbagliato in massima, o nell'applicazione dei criteri scientifici che per lo più nell'applicazione non si trovano esatti, questo è un altro affare; ma noi abbiamo avuto un doveroso, un coscienzioso sentimento di assistere nell'applicazione della legge tutti gli agenti fiscali; tutti, i deputati specialmente, abbiamo parlato e procurato coll'esempio che tutti quanti accettassero la vostra imposta.

L'onorevole ministro mi ha detto che io accenno a disuguaglianze, che faccio insinuazioni per disuguaglianze di quote, che le quote si stabiliscono secondo la forza motrice, e via di seguito.

E vero o no che non avete potuto e saputo fissarla questa quota? Gli infallibili vostri agenti non sono riusciti a fissarla, e non si può fissare, perchè sono moltissimi gli impedimenti materiali e scientifici che lo impediscono. Adesso avete inventato un'altra cosa, vedendo che la quota fissa non vi riusciva, avete preso il pretesto della deficienza di acqua per l'irrigazione degli agrumi ed avete detto: facciamo una quota fissa invernale ed una quota fissa estiva.

Bell'invenzione! Come se noi fossimo tanto idioti da non comprendere che quello che diminuite nell'estate ce lo farete poi pagare nell'inverno: ad ogni modo questa è una prova evidente che la vostra quota fissa non riuscite a stabilirla.

Il signor ministro ci fece l'appunto di volere noi delle innovazioni.

Noi non intendiamo innovar niente, domandiamo anzi di restare come ci troviamo. Non ci è per questo una Commissione, reclami, migliaia di petizioni, l'unanime opinione della Camera?

Soggiunge il ministro: ma insomma, bisogna che mi votiate quest'articolo.

Ma questo, signor ministro, è un articolo che sostituisce l'arbitrio al diritto: ci è una legge, fatela eseguire, non périrà mica l'Italia se l'imposta darà due o tre milioni di meno nel 1871.

Abbiamo detto che la Commissione sino al 1871 è in caso di vedere se il contatore debba esistere o non debba esistere.

Io non so perchè adesso l'onorevole ministro delle finanze, quando noi diciamo « vogliamo pagar tanto il quintale, secondo il sistema romano, » si allarmi tanto. Voi siete insomma che stiamo soggetti a pagare quel che voi volete che il contatore dica; al pagamento proporzionato al peso volete sostituire l'arbitrio. Ma questo è quello a cui mi oppongo, la fiscalità della legge. Onorevole Sella, bisogna che le popolazioni comprendano quel che sono obbligati a pagare; esse non intendono sottostare all'arbitrio di chicchessia; bisogna che la giustizia regni e governi in Italia. Si è detto che si deve pagare due lire al quintale per il grano e una lira per gli altri cereali; e noi lo pagheremo col giusto peso e misura in moneta sonante; ma non venite a dire che col contatore i 100 giri devono dare questo risultato ipotetico, immaginario, e non venite poi ad imporre delle somme dicendo: pagatele prima, e poi ricorrete; anticipate le somme e poi vi saranno restituite.

L'onorevole Lancia di Brolo parlava di sei mesi o di un anno prima di ottenere il rimborso; sfido io se non vi vogliono non dei mesi, ma degli anni! L'onorevole Sella finalmente mi ha lacerato l'animo quando ha parlato di barbarie a mio riguardo. Io non spingo alla barbarie, onorevole Sella; creda pure, io ho sentimenti di libertà e d'indipendenza, amo il mio paese,

lo voglio vedere prospero e civile, e non capisco questa proposizione di barbarie. La vera barbarie consiste nella conculcazione delle leggi; quello è il sistema di barbarie; ebbene io mi oppongo a questo sistema.

Voi attaccate il diritto privato, voi attaccate ogni principio di legislazione, voi attaccate tutta la proprietà privata che è sacra, e dite che io spingo alla barbarie, perchè dico, esigete il giusto. Le due lire e altre imposte si sono sempre esatte; si è esatto cogli esattori comunali; si è esatto cogli esattori del Governo, si è esatto il macinato con una Regia e si è esatto quel che si doveva esigere.

Insomma io torno a ripetere, e per l'ultima volta, poichè io non prenderò più parte a questa discussione, perchè credo questa legge abbia tutto il sistema di fiscalità e di arbitrio che abbiamo nella legge di registro, nella legge di ricchezza mobile, ed in molte altre cose, ed io l'ho sempre combattuta perchè credo non produca vantaggio alle finanze italiane, e produca invece danno.

Ricordatevi bene, onorevole Sella, che noi siamo sortiti da Governi dispotici, che le popolazioni sentono il bisogno di libertà e di giustizia e che non dovete venire a sostituire a leggi le quali erano buone, ma mal applicate, delle leggi di arbitrio.

Riflettete un poco dove con questo sistema: pagate, pagate e poi reclamate, ci conducete. Noi paghiamo quello che è giusto, quello che la legge ordina, ma non secondo la volontà o, meglio, l'arbitrio degli amministratori.

Ci sono delle popolazioni le quali, credetelo pure, non resisteranno a tanto sopruso, e se una disgrazia sarà per accadere, io ne lascio tutta la responsabilità al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

RICOTTI, ministro per la guerra. Pregherei la Camera di volersi occupare della discussione dell'ordinamento dell'esercito prima di passare a quella dell'estensione alla provincia romana della legge sui fidejcomessi e maggioraschi. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Se ne parlerà domani, ora i deputati escono.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari;

2° Seguito della discussione del progetto di legge diretto a modificare l'articolo 3 della legge relativa alla tassa del macinato.

Discussione dei progetti di legge:

3° Trattato di commercio e di navigazione cogli Stati Uniti d'America;

4° Estensione alla provincia romana delle disposizioni di legge relative ai fidecommessi, maggioraschi e alle sostituzioni fidecommissarie;

5° Nuova circoscrizione giudiziaria dei mandamenti di Palombara e di Rivarolo Ligure;

6° Concorso dell'Italia nelle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo;

7° Unificazione del debito pontificio;

8° Ordinamento dell'esercito;

9° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

10. Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di 2ª categoria;

11. Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

12. Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali.